



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

Famiglia si diventa

IN CAMMINO CON LA CHIESA

ANNO PASTORALE 2016/17

Sussidio
di formazione e preghiera
per gruppi famiglia
e adulti



UFFICIO per la PASTORALE della

amiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

La grande responsabilità della famiglia cristiana

Dio ha espresso la sua presenza nella creazione dell'uomo e della donna e così, misteriosamente, ha tessuto tutta la storia dell'umanità, perché la storia dell'umanità è il frutto di questa dedizione reciproca dell'uomo e della donna e della loro capacità di fedeltà, di questa capacità di creatività nella carne e nel sangue, nell'intelligenza e nell'affetto. Le generazioni si sono rincorse l'una dopo l'altra nelle circostanze grandi e terribili ma il nucleo portante - la radice e il movimento della società e quindi della storia - è stata questa realtà in cui si riflette la gratuità di Dio. Questa realtà è straordinaria, perché la fonte è Dio, e povera perché è fragile e segnata dalla possibilità dell'equivoco e dalla violenza. La grande responsabilità della famiglia cristiana sta non soltanto in un riferimento misterioso ma in un riferimento reale, concreto, ineludibile, perché è il Signore che stringe la sua alleanza nuova e definitiva con l'uomo e la donna e li chiama a diventare realtà della sua vita nuova da vivere e da comunicare. La famiglia è infatti il frutto della comunicazione della morte e della risurrezione di Cristo all'uomo e alla donna così che da questa comunicazione i due vengono singolarmente associati al mistero della Chiesa diventandone protagonisti. Il sacramento della famiglia cristiana porta ad una chiarezza indiscutibile ciò che ha reso così significativo il rapporto uomo-donna nel flusso delle generazioni, e così la responsabilità di essere realtà viva della Chiesa si concretizza nell'essere chiesa domestica. La famiglia è una realtà ecclesiale, piena, significativa ed autentica, capace di sfidare con la sua sola presenza il nulla e la cattiveria del mondo. La famiglia cristiana è stata, con la Chiesa e nella Chiesa, la grande protagonista della missione nello svolgersi anche drammatico e tragico delle vicende della storia.

+ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa

Da: Veglia di preghiera per la Famiglia

(Parrocchia di Santo Stefano - 25 gennaio 2016)

© **Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio 2016**

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

Ufficio Liturgico Diocesano

Ufficio Comunicazioni Sociali

Testi a cura di gruppi, associazioni, movimenti
dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Orazioni e invocazioni Emanuele Pirani - Ufficio Liturgico Diocesano

Grafica e impaginazione Laura Magni - Ufficio Comunicazioni Sociali
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Stampa Cartografica Fe

Famiglia si diventa

In cammino con la Chiesa

La proposta per i gruppi famiglia, e gli adulti, per questo anno pastorale prende spunto dal cammino che la chiesa italiana sta facendo a partire “dal’Educare alla vita buona del Vangelo”, tema ecclesiale del decennio 2010-2020, proseguendo con le indicazioni del Congresso Ecclesiastico di Firenze fino a concludere questo viaggio nel nome della Misericordia volto di questo anno giubilare.

Questa proposta si compone di un percorso in 8 temi, sviluppati in 16 schede.

La possibilità quindi di avere a disposizione non un sussidio “chiuso” con un percorso predefinito, ma “aperto” dando la possibilità a voi che lo utilizzerete la scelta del tema e dell’approfondimento, segno di specifica sensibilità è più vicino alle vostre esperienze di famiglia e comunità ecclesiale.

Anche quest’anno il lavoro ha visto la partecipazione di tante diverse realtà diocesane: Vicariati, associazioni, gruppi e movimenti, che arricchisce in modo particolare la proposta, permettendoci una visione di vera chiesa-comunità-famiglia.

Come ufficio, il nostro ringraziamento, va a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo importante strumento diocesano di approfondimento e preghiera, in particolare a Laura Magni dell’ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi per l’impostazione grafica, a Emmanuele Pirani dell’Ufficio Liturgico Diocesano che ha curato la parte delle preghiere.

Non possiamo non ringraziare S. E. il nostro Arcivescovo Mons. Negri, e il Vicario Generale Mons. Massimo Manservigi per gli importanti suggerimenti e l’accompagnamento nella preghiera, per la buona riuscita di questo strumento.

Buon cammino a tutti.

L’Ufficio per la Pastorale della Famiglia

INDICE

- 1a Educare alla vita buona del Vangelo** Tema Ecclesiale del decennio 2010-20
scheda curata dalla **Comunità Papa Giovanni XXIII**
- 1b Ringraziare parola di vita**
scheda curata dalla **Comunità di Incontro Matrimoniale**
- 2a Ascoltare** dalla conclusione del Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dalla **Gruppo Genitori in Cammino**
- 2b Accompagnare - Meditare**
scheda curata dalla **Associazione Famiglie Numerose**
- 3a Abitare** Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dal **Vicariato foraneo San Cassiano Martire**
- 3b Permesso - Accogliere**
scheda curata dal **Vicariato sub urbano Nord-est Santa Caterina de Vigris**
- 4a Educare** Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dal **Gruppo M.A.S.C.I.**
- 4b Portare frutto - essere testimoni**
scheda curata dalla **Associazione Alleanza Cattolica**
- 5a Uscire** Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dal **Vicariato foraneo S. Apollinare, vescovo e martire**
- 5b Coinvolgersi - prendersi cura dell'altro**
scheda curata dal **Servizio Accoglienza alla Vita S.A.V.**
- 6a Annunciare** Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dalla **Fraternità di Comunione e Liberazione**
- 6b Prendere l'iniziativa - essere testimoni fedeli**
scheda curata dal **Vicariato urbano Madonna delle Grazie**
- 7a Trasfigurare** Convegno Eucaristico – Firenze 2015
scheda curata dal **Gruppo Acqua dalla roccia**
- 7b Festeggiare**
scheda curata dalla **Comunità del Seminario**
- 8a Misericordia** Giubileo Straordinario 2015/16
scheda curata dal **Vicariato foraneo Beato G. Tavelli da Tossignano, vescovo**
- 8b Scusa - Perdono**
scheda curata dalla **Associazione Azione Cattolica**

SCHEDE N.
1

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

seconda parte

RINGRAZIARE PAROLA DI VITA



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Dalle catechesi di Papa Francesco:

“Educare cristianamente non è soltanto fare una catechesi: questa è una parte. Non è soltanto fare proselitismo. Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza.”

seconda parte

RINGRAZIARE PAROLA DI VITA

Dalle catechesi di Papa Francesco:

“[...] gratitudine, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio.”

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa prima scheda
proponiamo una riflessione
della *Comunità Papa Giovanni XXIII*
sul tema ecclesiale del decennio 2010-2020:

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

1

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Padre, che raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Egli è Dio e vive e regna con te nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,34)

[34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 10,11-12)

[11]Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.

[12]Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde.

MEDITIAMO INSIEME

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore* e si mise a insegnare loro molte cose. (Mc 6,34). Il cuore di Cristo pastore si commosse e si mise a insegnare molte cose, cioè si mise a trasfondere la vita che aveva dentro di sé e che guariva. Vediamo come è pastore del gregge. «Al mercenario non importa delle pecore, allora quando vede venire il lupo fugge, ma il pastore, al quale stanno a cuore le pecore, non fugge ma dà la vita» (Gv 10,11-12). Anche all'interno delle comunità cristiane ci può essere questo terribile pericolo di vivere come il mercenario, con il proprio orgoglio da soddisfare. Quando l'orgoglio viene offeso, al mercenario non importa di lasciare il gregge e altezzosamente dice: «Non sto con loro perché non sono perfetti, non sono come dovrebbero essere». Nel momento che dici quella parola ti sei condannato perché non ami, non hai un cuore di pastore perché se tu ami non ti allontani. Se ti allontani vuol dire che ti servi di Cristo per fare un posto a te! Invece il pastore a cui premono le pecore dà la vita, non fugge. Sei fatto per trasfondere la vita ovunque e sempre! Gesù ci manifesta il suo cuore di Pastore perché lui sa dov'è la vita. Perché

perdere tempo dietro a ciò che non vale? La sostanza del nostro cammino è avere un cuore di pastore, il cuore di Cristo. Chi più capisce e più ama, prima è responsabile ad avere il cuore di Cristo, il cuore di Cristo Pastore. Egli è Dio e uomo e questa profondità della vita divina investe tutto il suo essere e porta la risposta agli affamati, agli assetati, a coloro che non sanno. La compassione per la folla è uno squarcio dell'umanità di Cristo immersa nella divinità. La mia umanità sta a cuore all'umanità di Cristo. Noi pecciamo moltissimo a non considerare l'umanità di Cristo! Anche i bambini vanno educati a sentire la presenza del Signore, che è una presenza umana e risorta! Nella resurrezione c'è la pienezza dell'umanità! Non esiste nessun sentimento che non stia a cuore al Signore! I vostri sentimenti di disperazione, di solitudine, di ansia oppure i grandi sentimenti di gioia, di paradiso che provate, il Signore li ha tutti provati, li sente tutti. Quando io vado da Gesù non mi metto di fronte a una mummia, ma di fronte a Uno che è Dio-Uomo! Dio, in Gesù incarnato, ha tutti i sentimenti umani. Che voglia che i suoi sentimenti siano anche dentro di me! Il vostro essere nella famiglia dove siete chiamati a vivere l'amore gratuito del Cristo, non viene dalla vostra sapienza e dalla vostra intelligenza (che molte volte non fa altro che gonfiare ma spegne la vita) ma viene soltanto da un'unità profonda che riceve con gratitudine la grazia di Dio alla quale si apre e la lascia vivere dentro di sé. Nelle famiglie, ciò che ti tiene in piedi non è la tua sapienza umana, ma è il tuo legame con Cristo, è Cristo! Altrimenti presto o tardi ti stancherai come ti stanchi di tua moglie, come ti stanchi di tuo marito, dei poveri, come ti stanchi di tutto! Solo la potenza della certezza che Gesù mi chiama, che io sono stato scelto da lui e che ho fatto società con lui, è la realtà che tiene in piedi la persona; nessun'altra cosa! Neanche vostro marito, vostra moglie vi possono tenere in piedi, ma con Cristo riuscite a stare in piedi, marito e moglie, e camminare con un cuor solo e un'anima sola, come una persona sola, una realtà nuova creata su questa terra. Mantenetevi nell'amore e ricordatevi che vi manterrete nell'amore nella misura in cui lo date. L'amore è una di quelle cose che tu ce l'hai nella misura che lo doni, non lo hai perché lo esigi, no, è tutto rovesciato, è tutto cambiato, è tutto diverso! Allora sentirete che le cose di questo mondo non vi interessano, non vi interessa riempirvi di cose, di quantità, allora non correrete il rischio che corrono i genitori oggi, i quali ai figli che chiedono dei motivi di vita danno degli oggetti soltanto e li soffocano dicendo: «Possiedi sempre di più!». No! Segnerete la strada dei vostri figli, le strade di Dio, le strade della novità dell'esistenza su questa terra. Siate dei missionari dell'amore di Dio insieme ai poveri, siate così, allora di giorno in giorno

scoprirete che la vita è bella, e quando sarete ormai anziani sentirete che per voi è sempre il medesimo giorno, perché il giorno di Dio è l'eterno e non cambia mai, si rinnova sempre in un superamento continuo di sé, in una donazione infinita. Il mistero dell'uomo, com'è infinitamente grande! E il Signore poi nel matrimonio trasforma il vostro amore mettendo un ingrediente nuovo dentro: è l'amore di Cristo verso la Chiesa. Voi vi amate, ma dopo che vi siete detti il sì non siete più come prima: una realtà nuova è entrata dentro di voi. Portate nel mondo questa certezza, portate nel mondo questa speranza, portate la vita che avete dentro, crescete di giorno in giorno, portate la bellissima vocazione che avete ai fratelli che incontrate e siate speranza per tutti! Che bello allora, giorno per giorno, quando vi inginocchierete di fronte a Dio umilmente e direte: «Signore, siamo i tuoi servi, aprici le tue vie e noi correremo per esse. La tua Parola, Signore, sia luce ai nostri passi».

per accompagnarci nella riflessione

- All'interno della nostra comunità come viviamo?
- Come investiamo il nostro tempo nel prepararci all'educazione?
- Che legame e che posto diamo a Cristo in questo ruolo?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della prima scheda propone una riflessione della **Comunità di Incontro Matrimoniale** sul tema ecclesiale del decennio 2010-2020, approfondendo il tema ascoltare con i verbi:

RINGRAZIARE PAROLA DI VITA

1

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Padre, che raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Egli è Dio e vive e regna con te nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)

[11]Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. [12]Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, [13]alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». [14]Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. [15]Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; [16]e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. [17]Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? [18]Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: [19]«Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!»

MEDITIAMO INSIEME

Già il Vangelo, in questo brano, ci dice che non è così frequente dire grazie. Infatti solo uno dei dieci lebbrosi guariti torna indietro a ringraziare. Eppure il favore ricevuto non era certo piccolo... Sembra quasi che una volta risolto il problema ci dimentichiamo di chi ci ha fatto del bene. Dire grazie è una gran cosa. Significa: non era per niente dovuto il bene che mi hai fatto, non era un fatto scontato. Riconosco il gesto d'amore gratuito che hai compiuto verso di me. Papa Francesco ha ricordato spesso l'importanza di dirci grazie, in particolare nella relazione fra gli sposi. Dal suo discorso ai fidanzati del 14 febbraio 2014:

“Grazie”. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un'anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: “la gratitudine è un fiore che cresce

in terra nobile". È necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

Ricordiamo anche l'invito di San Paolo (Col. 3,15): *"E siate riconoscenti!"* Facciamo ora alcuni esempi concreti di questo insegnamento. Se penso alla vita con mia moglie, vedo come migliora il clima fra noi quando la ringrazio per la cena che ha preparato. È un modo per dirle che non dò per scontato che sia un suo "compito" cucinare, e che apprezzo il suo impegno e l'amore che mi mostra quando si mette ai fornelli, lei che non ama cucinare. O quando la ringrazio per la sua accoglienza al mio rientro a casa, o per il suo apprezzamento per qualcosa che ho fatto. Il grazie più grande che voglio dire alla mia sposa è grazie di esistere, grazie di condividere la tua vita con me, di starmi accanto nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, come è accaduto tante volte negli ormai molti anni di vita passati insieme. È importante per me non lasciare che l'abitudine copra di polvere questo senso di gratitudine. Non succede, però, in modo istintivo, ma decido in modo consapevole di dire dei grazie durante la giornata. E io ringrazio mio marito quando guida tutto il tempo di un viaggio lungo per permettermi di starmene tranquilla o quando impiega tanto tempo ed energia per risolvere un problema del computer che io non sono riuscita a sistemare. Lo ringrazio anche quando ci prepara il caffè o quando mi dice il suo amore. Noto che questo rende più serena la nostra relazione.

Ancora Papa Francesco ci dice:

"Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita

famigliare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio.”

Davvero il mondo in cui siamo immersi, i media, i social, rischiano di farci sembrare normale, anzi apprezzabile, usare toni e linguaggi opposti alla gentilezza e rispetto per l'altro; e questo rischia di essere assorbito anche dai bambini, che spesso purtroppo considerano l'aggressività un valore. “Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza”. E noi adulti, che ci consideriamo più forti, più duri, rischiamo di non renderci conto di quanto male faccia criticare il coniuge o i figli con toni duri, con voce alta. Anche se l'altro ha fatto qualcosa di male dobbiamo essere misericordiosi, come il Padre nostro. È forte il rischio, in coppia e in famiglia, di darci per scontati, perché “tanto si sa che ci vogliamo bene!”. Ognuno invece deve diventare consapevole che il proprio vissuto interiore, e quello dell'altro, è ben diverso a seconda che nella vita abbia mostrato o ricevuto gratitudine o, invece, che abbia espresso o subito critiche o parole scortesie. Dunque si tratta di vivere in famiglia uno stile di gratitudine che ispira ogni nostro gesto e che potrà anche influenzare la comunità e la società, che ne ha tanto bisogno. Uno stile dove la capacità di ringraziare è un punto di forza.

per accompagnarci nella riflessione

- Per che cosa, recentemente, ho ringraziato mia moglie/mio marito e i figli?
- Che cosa vivo quando sono ringraziato, e per che cosa vorrei esserlo?
- Quanto sono influenzato/a nel mio modo di parlare e di agire dal mondo che ci circonda?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDA N.

2

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

ASCOLTARE

seconda parte

ACCOMPAGNARE
MEDITARE



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

ASCOLTARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Ascolto non è un semplice “udire”, un udire superficiale, ma è l’“ascolto” fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente.

seconda parte

ACCOMPAGNARE MEDITARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

“Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull’immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. [...] L’educazione cristiana richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore. La pazienza è la sola via per portare le persone a una relazione sincera col Signore.”

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa seconda scheda
proponiamo una riflessione
del Gruppo *Genitori in Cammino*,
dalla conclusione del Convegno Ecclesistico di Firenze
2015 sul tema:

ASCOLTARE

2

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26)

[26]Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

Dagli Atti degli Apostoli (At 9,10)

[10]Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».

Dagli Atti degli Apostoli (At 10,19)

[19]Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano»;

Dagli Atti degli Apostoli (At 11,21)

[21]E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.

MEDITIAMO INSIEME

Da queste citazioni tratte dal libro degli Atti degli Apostoli appare chiaro uno degli insegnamenti più importanti: la vita della Chiesa dopo la Pentecoste, la vita di ogni singolo cristiano, la storia degli uomini presi come umanità o singolarmente, è guidata sempre e comunque dalla forza dello Spirito Santo. Ma se questo insegnamento appare chiaro, è assai più difficile comprendere ed accettare come questa presenza si manifesti nella vita di ogni giorno, nella monotonia della quotidianità, nella storia personale di ciascuno di noi. Occorre ovviamente una fede solida, soprattutto nei momenti di difficoltà, nelle tragedie, nei dolori di cui la vita di ciascuno è costellata, per poter riconoscere la presenza, la vicinanza quasi fisica e la

volontà di Dio. Il cammino per giungere a una tale consapevolezza di fede, che comunque è sempre un dono di Dio, è spesso lungo e difficile: alcuni vi giungono rispondendo ad una chiamata così come è successo agli Apostoli lungo le rive del Giordano, altri vi giungono attraverso esperienze dolorose e drammatiche, così come è successo a San Paolo sulla via di Damasco. È con questo spirito e in questa luce che si muove l'esperienza dei "Genitori in Cammino": un gruppo di persone toccate profondamente e per tutta la vita dalla tragedia e dal dolore per la perdita di un figlio in giovane età. L'incontro di alcuni di loro, che all'inizio apparve "casuale", si è poi trasformato in amicizia, dalla quale è nata una realtà ecclesiale che ha saputo unire, accompagnare e sostenere i genitori di fronte alla straziante tragedia che improvvisamente li ha colpiti. L'inizio di un vero cammino di fede sgorga dalla certezza che i loro figli sono "vivi". Il gruppo con il tempo ha maturato la convinzione che nulla è successo casualmente. Gli incontri, i dialoghi, il confrontarsi, lo scambiarsi le reciproche esperienze, sono stati avvenimenti e punti di arrivo di una "regia" che è venuta dall'alto, scorrendo con gli occhi della fede, che la propria storia personale è pervasa dalla presenza di Qualcuno che guida, sempre e comunque per il loro bene, anche ogni più piccolo avvenimento. L'esperienza dei "Genitori in Cammino" fa maturare un atteggiamento particolare, che dovrebbe pervadere ogni circostanza della vita: una fiducia ed un abbandono in Dio simile all'atteggiamento di Paolo sulla strada di Damasco, il quale non si è posto alcuna domanda, non ha fatto obiezioni e non ha posto condizioni ma, accecato della luce di Dio, si è lasciato condurre per mano fino a Colui che lo ha introdotto nella Chiesa. È questa docilità al disegno divino, scoperto e riscoperto giorno dopo giorno, che va maturando il cammino e l'esperienza cristiana di persone che ogni giorno, ogni mattina, devono confrontarsi con le realtà e le difficoltà quotidiane di ogni altra persona. Ciò non toglie che la loro vita si è caricata del dolore che li ha toccati, una vera croce sempre difficile e pesante da portare, con cui però si sono configurati in modo unico a Cristo e alla sua Passione. Nella realtà diocesana, dove la Comunione dei Santi si manifesta anche nella pluralità delle esperienze e delle testimonianze, esiste questa piccola realtà, ma piccola solamente perché poco conosciuta. Una realtà straordinariamente grande se si tiene conto che in questi ultimi anni, centinaia di famiglie hanno avuto un giovane figlio o figlia deceduti per malattia, incidente stradale o altre cause. Si legge nella lettera ai Colossesi, 1,24: *...perciò sono fiero delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa...*

Se questo è vero, allora il patrimonio di dolore che questi genitori possono offrire a Dio per il bene della Diocesi, per il bene della Chiesa, per le vocazioni religiose, per la conversione dei peccatori, è di una ricchezza senza misura.

per accompagnarci nella riflessione

- Come la presenza di questo insegnamento si manifesta nella nostra vita di ogni giorno, nella storia personale di ciascuno di noi?
- Siamo convinti che le prove che ci vengono poste non sono mai a caso?
- Con che spirito ci accostiamo a portare la Croce che ci viene posta nella nostra vita?

Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della seconda scheda propone una riflessione dell'**Associazione Nazionale Famiglie Numerose** dalla conclusione del Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 approfondendo il tema ascoltare con i verbi:

ACCOMPAGNARE MEDITARE

2

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,28-31)

[16]Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. [29]E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. [30] Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, [31]apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

MEDITIAMO INSIEME

Accompagnare significa soprattutto essere compagno di qualcun altro, mentre "compagno" è colui che spezza il pane assieme ad altri ("cum panis"). Quindi accompagnare vuol dire stare accanto e questo a partire, per noi credenti, dallo spezzare insieme il pane. Uno spunto di riflessione può essere un approfondimento sul concetto di "compagno" nella nostra vita quotidiana: dal "compagno di scuola" con cui spesso si sono vissute le esperienze più significative della giovinezza al "compagno" impegnato in politica con le diverse accezioni del significato, da elemento inclusivo a criterio per escludere o discriminare. Dal punto di vista linguistico e del sentire comune storicamente si è usato il termine "accompagnarsi" come sinonimo di convivenza non suggellata dal matrimonio (sia religioso che civile). Ben prima della diffusione del concetto di "coppie di fatto" chi conviveva senza sposarsi si "accompagnava" con un'altra persona. Può essere interessante chiedersi se l'uso di un'espressione così solidaristica per indicare l'alternativa al matrimonio non fosse già un segno della svalutazione del matrimonio stesso. Se chi non si sposa si accompagna, chi ha sancito la sua unione col matrimonio può forse limitarsi a stare insieme senza assumere su di sé la completezza dell'altra persona?

Per questo è sempre più necessario testimoniare la nostra fede come

esperienza concreta di accompagnamento reciproco. Accompagnamento è “farmi carico” dei tuoi pesi, della lentezza dei tuoi passi, della fragilità, debolezza o malattia. Quello che è tuo, diventa “nostro” nel momento in cui accetto di accompagnarti. Accompagnamento è allora accogliere il dono che tu sei, per quello che sei, per il regalo straordinario, reale e concreto che ci unisce nel cammino da affrontare insieme. “Non camminare davanti a me, potrei non seguirti/ non camminare dietro di me, non saprei dove condurti/ma cammina al mio fianco...”(Albert Camus). Se necessario, oltre ad accompagnarmi, portami in braccio ma lascia che anch’io ti porti in braccio. Un atteggiamento da introdurre come lievito nella nostra società sempre più incline a divisioni, litigi ed allontanamenti. Conosciamo opportunità concrete e praticabili di accompagnamento? Disponibilità all’accoglienza (anche di stranieri), volontariato, affiancamento familiare, affido...?

A maggior ragione è fondamentale consolidare le nostre famiglie come luogo di accompagnamento reciproco. Essere compagni come coppia, come genitori, come figli (non bisogna mai dimenticare che molte delle famiglie oggi sono impegnate anche nella cura dei propri genitori anziani o collegate a loro come nonni dei propri figli). Vivere quotidianamente il “farsi compagnia” in tutte le stagioni della vita con la particolare tenerezza che meritano gli estremi, ossia i bambini e gli anziani, che costituiscono quelle condizioni che da un lato la famiglia vive come “naturali”, ma dall’altra il pensiero comune tende a “dimenticare” perché orientato a vedere solo le età “produttive” della vita. Una famiglia solidale al suo interno accogliente, capace di generare significati, è un naturale antidoto contro il principio dello scarto che deriva dal mito dell’onnipotenza e dell’autosufficienza dell’uomo. Nella famiglia la pratica della “misericordia” è un’esperienza quotidiana: dai piatti nel secchiaio al confronto sui sistemi educativi, sui grandi principi e valori che diventano quanto di più concreto ci sia. Quali esempi concreti possiamo testimoniare? Quali strumenti e strategie mettiamo in atto per non perdere di vista questa dimensione?

Nella famiglia di famiglie (la Chiesa e la società) l’accompagnamento alle famiglie è forse una delle più grandi carenze. Ci sono famiglie lasciate sole, preparate al matrimonio a volte in modo troppo sbrigativo o successivamente non adeguatamente “accompagnate” nei propri primi passi e poi per tutto il percorso della vita. Si rischia di considerare e ricercare le famiglie solo come “fruitori di servizi” (a volte anche nella Chiesa, specie nella catechesi sacramentale) o come controparte spesso conflittuale (pensiamo a certe dinamiche all’interno del mondo scolastico). È quindi

una difficile sfida per tutti noi, trovare momenti di sostegno: la Chiesa e il popolo che la costituisce dovrebbe essere sempre più l'esempio di come la famiglia vada davvero presa sul serio e, proprio per questo, sostenuta con forza senza risparmiare le migliori energie. Si dovrebbero consolidare e diffondere le proposte di protagonismo familiare in cui "famiglie fra famiglie", con la guida sapiente della Parola e del Magistero, imparano a leggere i segni dei tempi con lo specifico della famiglia stessa, della sua storia, della sua missione nel pezzo di mondo in cui si trova inserita. Abbiamo esperienze da condividere, da proporre, da cercare? In ambito socio assistenziale si parla di "assegno di accompagnamento" riferendosi ad un contributo economico che permette a persone in difficoltà (soprattutto invalidi, anziani, disabili giovani...) di non perdere di vista le azioni normali della vita. Nella società oggi ci sarebbe bisogno di un assegno di accompagnamento per ogni famiglia? La comunità ecclesiale potrebbe investire anche risorse economiche per aiutare le famiglie in difficoltà? Potrebbe creare una rete di vera solidarietà basata sui bisogni e le risorse di ciascuno, realizzando nella vita quotidiana la condivisione di cui parlano gli Atti degli Apostoli? Siamo capaci di accompagnarci nelle nostre comunità fino al punto di sperimentare nei fatti che ciascuno dipende dall'altro, in un continuo e mutuo scambio di ruoli fra donatore e ricevente, ricordando che ognuno è dono e che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"?

per accompagnarci nella riflessione

- Abbiamo anche noi una visione degli sposi come è descritta dal "mondo": luogo di conflitto, sopraffazione? O luogo di accoglienza?
- Nella realtà quotidiana quali spazi e occasioni ci invitano ad accompagnare gli altri in maniera autentica (solitudine, malattia, crisi...)?
- Ci rendiamo conto che la realtà quotidiana della famiglia, in tutte le sue espressioni, è il terreno in cui si esercita principalmente la nostra propensione alla misericordia?
- Altri spunti per avviare la riflessione: Riflessione sulle parole di Santa Teresa d'Avila: "Niente ti turbi, niente ti spaventi: a chi ha Dio, niente manca. Dio solo basta".
- Ascolto e/o lettura del testo di "Non abbiam bisogno di parole" di Ron.

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDA N.

3

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

ABITARE

seconda parte

**PERMESSO
ACCOLGIERE**



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

ABITARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi. È generoso questo Dio Padre! Egli viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia o nel dolore. Pertanto, la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini.

seconda parte

PERMESSO ACCOGLIERE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

"Posso-Permesso?" È la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. L'amore vero non si impone con durezza e aggressività.

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa terza scheda
proponiamo una riflessione
del Vicariato foraneo *San Cassiano, Martire*
dal Convegno Ecclesiastico di Firenze 2015 sul tema:

ABITARE

3

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia, donaci un cuore penitente e fedele che sappia corrispondere al tuo amore di Padre, perché diffondiamo lungo le strade del mondo il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,14)

[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 2,23)

[23]e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

MEDITIAMO INSIEME

“Abitare”: comprendiamo che non indica semplicemente qualcosa che si realizzi in uno spazio, qualcosa di statico, uno “star dentro”. Implica anzitutto una dinamica, il “farsi abitare da Cristo”, perché solo a partire da questa premessa, può essere fatto spazio all’altro. E non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Al Convegno Ecclesiale di Firenze alcuni verbi sono stati indicati per sognare concretamente il “come” abitare le relazioni e fare alleanza. Verbi che fanno parte della nostra esperienza di famiglia, consapevoli delle tante cadute e dei limiti umani.

Ci sprona Papa Francesco:

“Sogniamo una Chiesa capace di disinteressato interesse: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la “mistica del vivere insieme” [EG, 87; 92].

“Sogniamo una chiesa beata, sul passo degli ultimi; una chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i disabili, le famiglie ferite” [EG, 198].

Fare i conti con questo invito del Papa, significa far emergere la digni-

tà delle persone, metterle in grado di sentirsi utili, di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto, senza scadere in puro assistenzialismo. Ecco perché accogliere significa sempre accompagnare e fare alleanza. Accompanyare le persone che hanno bisogno di noi, nelle difficoltà, nella malattia, anche nella morte. Fare alleanza con ogni famiglia, specie quelle complesse, diverse, divise. Qui abbiamo parecchio da crescere per essere testimoni di un autentico stile di vita cristiano. Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa al contempo essere capaci di lasciare spazio all'altro. I giovani avvertono forte questa necessità nei rapporti fra le generazioni. E poi c'è la parrocchia, che non si limita alla metratura del territorio su cui sorgono chiesa, canonica e opere parrocchiali, ma è tutto il quartiere, la zona, il paese cui essa fa capo. Lo sappiamo eppure rischiamo di non tenerne conto. Per la nostra esperienza, la parrocchia va abitata dai laici e sacerdoti insieme, perché solo in questo modo può diventare una casa accogliente e aperta, luogo di ascolto e tessuto di relazioni nel quale riscaldarsi, ospedale da campo che sa curare le ferite delle persone. Ovunque l'amicizia e il racconto della nostra esperienza possono diventare testimonianza e annuncio. "Sogniamo una chiesa capace di abitare in umiltà, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione e pastorale, valorizzando, "gli ambienti quotidianamente abitati", ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e rendendo così ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione [EG, 119-121]". Una nuova capacità di abitare le relazioni – un "nuovo umanesimo" – si collega e si esprime anche nella partecipazione e nell'impegno per una vera cittadinanza attiva. "Abitare" in sintesi significa lasciarsi abitare dagli altri per poi abitare i luoghi di vita, la vita di tutti i giorni, "rovesciare la prospettiva" abbandonare il "si è sempre fatto così", concentrarsi su di una o poche cose, esprimendo l'essenziale della Fede. Fare spazio alle "sofferenze" degli altri ed estendere queste situazioni d'incontro anche alle nostre case. "Abitare" implica l'atto di umanizzarsi sempre più, vivendo una testimonianza arricchita dalla speranza che non siamo soli, che siamo già stati salvati, che Cristo vince, che la gioia ci appartiene. Occorre in questa logica saper anche vedere e dar valore ai piccoli passi che compiamo e che ci sanno rendere "sale della terra e luce del mondo", affidando i nostri limiti all'opera incessante del Signore. Quanta ricchezza, allora, nella Parola e nel Pane eucaristico di cui nutrirci: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 114). Tralasciamo per un attimo il soggetto di questa azione, e cioè il Verbo e tutti i richiami alla Sapienza eterna dell'Antico Testamento, per contemplare

l'azione così umana e comune di andare/venire ad abitare, porre la tenda da qualche parte; azione che sta comunque alla base di tutto il Vangelo, e che ne rappresenta la buona notizia. Partiamo dalla fine: "noi". Noi che ci percepiamo diversi da chi ci viene ad abitare vicino. Noi che siamo "noi" da tanto tempo, noi che ci conosciamo bene, che conosciamo bene il nostro luogo, che lo sentiamo nostro, tanto da dire comunemente "da noi". Qualcuno che prima non c'era adesso c'è; prima era un estraneo, non era noi, adesso è tra noi: sta a noi farlo diventare "noi". La sua novità non ci è nota, la sua vita non la conosciamo; ci è noto solo che ha deciso di venire ad abitare qui tra noi. Il motivo possiamo scoprirlo, possiamo chiederglielo, possiamo sperimentarlo con la relazione e la conoscenza. Oppure possiamo lasciare che viva qui senza diventare mai "noi". Ancora, possiamo fare di tutto perché se ne vada, perché perfino la sua tenda qui ci dà fastidio e lo vorremmo togliere di mezzo. Uno che all'improvviso scopro mio "vicino" in qualche modo mi interpella, e la mia risposta libera deciderà di me, di lui, e infine di "noi". È molto comune che almeno una volta nella vita si vada ad abitare da qualche parte, o che qualcuno venga ad abitare vicino a noi. È un'azione semplicissima che però dà inizio a tutto. Anche la santità è un modo molto semplice di vivere: Qualcuno si fa vicino a noi, noi ci sentiamo interpellati da questa presenza, inizia una relazione (anzi lui l'ha già iniziata venendo qui: sta a me essere accogliente o meno), ed infine lui pone la sua tenda da noi e ci abita, e noi abitiamo in Dio, per sempre.

per accompagnarci nella riflessione

- "Una Chiesa beata sul passo degli ultimi", "capace di disinteressato interesse", "capace di abitare in umiltà". Forse è auspicabile aprire le proprie case per esperienze di evangelizzazione in famiglia, un modo nuovo di ABITARE la casa-famiglia?
- Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: le sappiamo riconoscere?
- La parrocchia non si limita alla metratura del territorio su cui sorgono chiesa, canonica, ma è tutto il quartiere, il paese. Come la viviamo?
- La realtà dei "gruppi famiglia" in che maniera può dare origine a un'esperienza Aperta? Siamo capaci di investire sui legami personali, per poter tenere dentro i gruppi anche le realtà più fragili?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della scheda propone una riflessione del **Vicariato sub urbano Nord-est Santa Caterina de Vigris** dal Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 approfondendo il tema *abitare* con i verbi:

PERMESSO ACCOGLIERE

3

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

PRIMA ATTIVITÀ

Prendersi tempo per vivere lo spazio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,16-21)

[16][...] ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. [17]Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: [18]*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi,* [19]*e predicare un anno di grazia del Signore.* [20]Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. [21]Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

MEDITIAMO INSIEME

La parola permesso indica l'entrare in uno spazio che si realizza se qualcuno, cioè chi fa entrare, dedica il suo tempo per chi entra. La parola accogliere indica un mettere al centro l'alterità della persona che incontro e che si può realizzare se l'unione tra i due soggetti sa prendersi carico anche delle eventuali diversità di vedute.

A Nazareth, una città della Galilea, Gesù fu concepito e allevato, giunse a maturità e dovette cominciare la sua opera secondo la volontà dello Spirito. Il suo inizio porta l'impronta di questa città insignificante e non credente, che si scandalizza del suo messaggio e cerca di assassinarlo. Il suo inizio parte dal nulla, dalla mancanza di fede dei suoi compaesani,

dal peccato, dal rifiuto... eppure Gesù comincia! Comincia nella sinagoga annunciando che lo Spirito Santo è sopra di lui e che Dio l'ha mandato a portare la salvezza ai poveri, ossia a tutti, perché tutti siamo poveri. Alla lettura segue la spiegazione, che è riassunta in una frase piena di forza: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (v.21). La parola di Dio ha la sua radice nel passato, ma si realizza nell'oggi, ogni volta che la Parola è annunciata. La profezia che si compie, è il programma di Gesù, che Egli non si è scelto da sé, ma che riceve dal Padre. In Lui, il Padre visita gli uomini. Gesù opera con la parola e con i fatti, con l'insegnamento e la potenza. Il tempo della grazia è sorto per i poveri, per i prigionieri e per gli oppressi. Il grande dono portato da Gesù è la libertà: libertà dalla cecità fisica e spirituale, libertà dalla miseria e dalla schiavitù, libertà dal peccato. Finché Gesù rimane in terra, dura "l'anno di grazia del Signore", perché Cristo è innanzitutto il donatore della salvezza, non il giudice che condanna e per questo emerge come il centro della storia, la più grande delle grandi opere di Dio. La Scrittura trova il suo compimento nell'orecchio dell'uditore che ascolta e obbedisce. Anche per il lettore di oggi il problema dell'attualizzazione della Parola evangelica consiste prima di tutto nell'ascoltare veramente, condizione che ci permette di farci contemporanei di Gesù, perché in Cristo ogni uomo trova il suo compimento. Gesù annunzia e insieme porta il tempo della salvezza. Che il tempo della salvezza sia iniziato e che il Salvatore sia ormai presente, lo si può comprendere solo accogliendo questa attenzione alla Parola. Il messaggio della salvezza esige la fede; e la fede viene dall'ascolto, essendo risposta a una proposta che Dio ci fa.

Da Evangelii Gaudium: Il tempo è superiore allo spazio

Leggere i numeri 222, 223, 224 ,225

per accompagnarci nella riflessione

- *Vado al momento nel quale ho saputo che sarebbe arrivato/a un/a figlio/a: cosa occupava la mia mente in quei primi istanti?*
- *Vado agli ultimi due mesi prima dell'arrivo del/la figlio/a: cosa era prioritario nell'accoglienza della nuova creatura?*
- *Vado al momento dell'arrivo del/la figlio/a: cosa mi occupava maggiormente?*
- *Vado ad oggi: come progetto la vita di mio/a figlio/a?*

SECONDA ATTIVITÀ

Appianare le strade

prepariamoci all'ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,3-11)

[3]Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, [4]gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. [5]Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». [6]Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. [7]E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». [8]E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. [9]Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. [10]Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». [11]Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

MEDITIAMO INSIEME

Gesù si trova a Gerusalemme e, dopo aver trascorso la notte sul monte degli Ulivi, all'alba sale al tempio, dove accoglie quanti si recano da lui per ascoltarlo. Ci sono alcuni che hanno portato a Gesù una donna non perché sia salvata, ma perché sia condannata. Discepoli e ascoltatori sono distanti: qui c'è solo Gesù di fronte a questi uomini religiosi e, in mezzo, una donna in piedi. Solo lei è stata condotta in giudizio, non il suo complice che, secondo la Legge di Mosè, doveva essere anche lui condannato a morte: solo lei, esposta all'opinione pubblica con il suo peccato che viene dichiarato di fronte a tutti. Una donna nell'infamia, nella vergogna, e tutti intorno a lei sono giudici, nemici, accusatori. Non c'è spazio per considerare la sua storia, i suoi sentimenti, la sua consapevolezza: per i suoi accusatori essa non ha solo commesso il peccato di adulterio, è un'adultera, è tutta intera definita dal suo peccato, da questo suo peccato pubblico, noto a tutti. Gesù si china e si mette a scrivere per terra, senza proferire parola. Dalla posizione di

chi è seduto passa a quella di chi si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui! Si pensi all'eloquenza di questa immagine: la donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice, la donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei. Gesù scrive sulla terra con il suo dito. Ma cosa significa questo gesto? Non è facile interpretare questo gesto: può essere inteso in quanto tale, in quanto gesto, senza soffermarsi su parole eventualmente scritte da Gesù. Non a caso è detto che Gesù scrive «con il dito», così come la Legge di Mosè fu scritta nella pietra «dal dito di Dio». Gesù resta chino, mentre i suoi accusatori insistono nell'interrogarlo. Infine, dopo questo silenzio non vuoto ma riempito dal suo gesto di scrivere sulla terra, egli alza il capo e non risponde direttamente alla questione postagli, ma fa un'affermazione che contiene in sé anche una domanda: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Poi si china di nuovo e torna a scrivere per terra. Ma chi può dire di essere senza peccato? Gesù – si faccia attenzione – conferma la Legge, secondo la quale il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole, ma dice anche che il testimone, per compiere tale gesto, deve essere lui per primo senza peccato! Solo Gesù, che era senza peccato, poteva scagliare una pietra, ma non lo fa. La sua parola-domanda, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare efficace, va al cuore dei suoi accusatori i quali, «udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani». Quest'ultima precisazione dell'autore attesta una verità semplice ma che non dovremmo mai dimenticare: più si avanza in età, più numerosi sono i peccati fatti e accumulati; questa coscienza dovrebbe attenuare la nostra inflessibilità verso gli altri. «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra». Questa è una parola rivolta a me, a ciascuno di noi ogni volta che stiamo per giudicare il fratello, la sorella, l'uomo, la donna che ha un peccato manifesto e pubblico. Gesù non condanna, perché Dio non condanna, ma con questo suo atto di misericordia preveniente offre a quella donna la possibilità di cambiare. Non ci viene detto che essa cambiò vita, che si convertì, che andò a fare penitenza né che diventò discepolo di Gesù e si mise a seguirlo.

Guardiamoci bene dal far dire al Vangelo ciò che noi desidereremmo dicesse! Non sappiamo se questa donna perdonata dopo l'incontro con Gesù abbia cambiato vita: sappiamo solo che, affinché cambiasse

vita e tornasse a vivere, Dio, che non vuole la morte del peccatore, l'ha perdonata attraverso Gesù e l'ha inviata verso la libertà: "Va', va verso te stessa e non peccare più".

Da Evangelii Gaudium: L'unità prevale sul conflitto

Leggere i numeri 226, 227, 228 ,229, 230

per accompagnarci nella riflessione

- *Fattori che favoriscono il clima litigioso in famiglia:*

(scelgo la situazione che mi è più familiare o che in questo momento vivo più spesso)

- Routine e assenza di tempo per il dialogo
 - Insoddisfazione nella vita sessuale
 - intromissione eccessiva di parenti e amici
 - prevaricazione di uno dei due coniugi
 - gelosia e cambiamenti dovuti alle tappe della vita
 - stress derivante da problemi economici
 - esigenze dei figli e cura dei genitori anziani o malati
 - presunzione di conoscere l'altro
 - abdicare al proprio ruolo o la paura di non farcela
 - fragilità delle motivazioni unitive e aridità spirituale
- assunzione di modelli della mentalità corrente

- *Di fronte al conflitto:* si nega il conflitto? Si scarica sull'altro ogni responsabilità? Si assume la posizione della vittima? Si invidia la situazione altrui? Ci si rifugia nell'ottimismo?

- Si prova rancore e si attende il momento opportuno per vendicarsi? Si attribuisce la responsabilità al Signore?

- Teniamo tutto dentro senza metabolizzarlo?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDE N.

4

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

EDUCARE

seconda parte

PORTARE FRUTTO
ESSERE TESTIMONI



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

EDUCARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

“Non si può parlare di educazione cattolica senza parlare di umanità, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo. Andare avanti negli atteggiamenti, nei valori umani, pieni, apre la porta al seme cristiano. Poi viene la fede.”

seconda parte

PORTARE FRUTTO ESSERE TESTIMONI

Dalle catechesi di Papa Francesco:

“La chiusura e l'isolamento creano sempre un'atmosfera asfittica e pesante, che prima o poi finisce per intristire e soffocare. Serve, invece, un impegno comune di tutti per favorire una cultura dell'incontro, perché solo chi è in grado di andare verso gli altri è capace di portare frutto, di creare vincoli, di creare comunione, di irradiare gioia, di edificare la pace.”

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa quarta scheda
proponiamo una riflessione
del **Gruppo M.A.S.C.I.**
dal Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 sul tema:

EDUCARE

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Padre della luce, fa' di noi, i discepoli di quella sapienza che ha come libro, cattedra e maestro il Cristo tuo Figlio; assisti e proteggi tutti i membri della comunità educante e aiutaci a dare un valido contributo all'edificazione della civiltà dell'amore a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,6-11;13-18;25-26;39-42)

[6]qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. [7]Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». [8]I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. [9]Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. [10]Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [11]Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? [...] [13]Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; [14]ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». [15]«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». [16]Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». [17]Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; [18]infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [...] [25]Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». [26]Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». [...] [39]Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha

detto tutto quello che ho fatto». [40]E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregaronο di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. [41]Molti di più credettero per la sua parola [42]e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

MEDITIAMO INSIEME

Il celebre incontro di Gesù con la donna di Samaria, è una delle pagine più significative del Vangelo sul piano educativo. Gesù entra nel cuore e nella vita di questa donna determinandone un cambiamento radicale fino ad aprire per lei un itinerario di vita completamente nuovo ed inaspettato. La lettura di questa vicenda solo come semplice narrazione di un fatto della vita di Gesù deve però fare immediatamente i conti con numerose incongruenze che invitano a concentrare l'attenzione più in profondità, secondo lo stile narrativo in particolare di Giovanni, l'unico a narrare di questo viaggio. Siamo in un luogo e in un momento in cui non ci sarebbe ragione di trovare né Gesù, né la donna. Non si capisce perché la donna vada ad attingere l'acqua così lontano, dal momento che a Sicàr c'erano due sorgenti. Gesù si trovava nella valle del Giordano: non si capisce perché dovesse passare dalla Samaria per andare in Galilea, quando era più facile e sicuro andare lungo il fiume Giordano. Cominciamo a intravedere quel che Gesù sentiva: il bisogno di andare in Samaria, terra maledetta, popolo prostituito agli dei stranieri, e di andare al pozzo di Giacobbe. Gesù va a Sicàr e lì si siede, circa a mezzogiorno. La donna stranamente va così lontano ad attingere acqua (e a mezzogiorno invece che all'alba o al tramonto come di solito). Il pozzo non si trova perciò lì per caso. Nella Bibbia il pozzo è un simbolo importante: è il luogo degli incontri, punto di passaggio inevitabile. È anche il luogo degli incontri amorosi. Era accaduto a Mosé con Zippora, a Isacco con Rebecca, a Giacobbe con Rachele. Torniamo al racconto: se Gv fa incontrare lo sposo annunciato dal Battista, al pozzo, con una donna che ha una storia di tradimenti alle spalle, che si è allontanata dal suo sposo, se Gesù, stanco (unica volta nei Vangeli in cui si accenna alla stanchezza di Gesù) viene lasciato lì

dai discepoli che erano andati a Sicàr a comprare da mangiare, vuol dire che l'Evangelista vuole che si incontrino da soli. È un'immagine straordinaria: lo sposo è stanco perché viene da lontano a cercarsi la sposa, perché non può stare senza di lei. La donna, la sposa Israele, l'umanità, sta tirando avanti in qualche modo. Chi sta male è lo sposo. È Dio che ha bisogno di andarsi a riprendere la sposa. È l'innamorato che chiede di essere accolto; nella cultura semitica l'acqua è il simbolo dell'amore sponsale, la sete di Gesù è l'amore per la sposa che si è allontanata. Noi siamo abituati a pensare che l'umanità abbia bisogno dell'amore di Dio, ma l'umanità in fondo tira avanti lo stesso, è abituata a sopravvivere con qualche idolo, qualche alienazione. Qui Gv. ci dice il contrario: è Dio che ha bisogno dell'amore dell'umanità. È Dio che sta male per l'abbandono della sposa. E qui Gv. gioca con il doppio significato dell'acqua: la donna chiede a Gesù, come mai tu chiedi da bere a me che sono samaritana? È interessante: Dio ha bisogno di amore e lo chiede non ai santi, si innamora di chi è perduto, perché contrariamente a quello che noi pensiamo, Dio ha bisogno di queste persone. La risposta di Gesù: se tu conoscessi... gli avresti chiesto tu da bere... ti avrebbe dato acqua viva. Qui entra in gioco la prospettiva "educativa": non viene più proposta l'acqua del pozzo, ma un'altra acqua. La sete di Dio non la si può negare senza mentire a se stessi, perché noi siamo fatti per l'infinito. Il primo passo per placare questa sete (ecco il percorso educativo) è riconoscere che ci è stato fatto un dono. Noi nella vita possiamo "conquistare" un sacco di cose che però non riescono a placare una sete che si placa non con la conquista, ma con un dono. E questo apre lo scenario anche a relazioni umane "cristiane". Le cose più importanti che abbiamo non sono frutto di conquista, ma di dono (la vita, l'amore, la luce che dà senso al nostro esistere). La donna non capisce, perché è ripiegata sulle proprie alienazioni, riflette benissimo il comportamento di una larga parte dell'umanità che pensa di placare la sete ripiegandosi sulle "conquiste" della vita, sui rapporti di possesso. Gesù, da educatore, fa una diagnosi lucida e senza giri di parole: chi beve quest'acqua (del pozzo) avrà di nuovo sete. Perché noi siamo fatti bene, siamo fatti per cercare l'acqua di Dio. Chi beve dell'acqua che io darò non avrà più sete: diventerà sor-

gente zampillante in vita nell'eterno. La donna chiede quell'acqua, ma in una logica utilitaristica, non vede altra acqua.

L'amore mercenario è quello di colui che va con chi paga: il denaro, il potere... si può fare anche con Dio (se paga, se compensa, se dà "soddisfazione"). Gesù continua nel suo percorso: va e chiama il tuo sposo... È l'invito che Gesù fa alla donna-Israele, all'umanità, a tutti noi. Cerca lo sposo, perché forse stai adorando un idolo... La donna ammette di non avere marito. Gesù accompagna la donna-Israele-umanità su un percorso che fa cogliere l'insoddisfazione profonda, risveglia il desiderio di libertà e di cambiamento, rigenera e fa ripartire, offre una speranza. L'incontro con un Dio sposo che dà senso a tutta la vita. Credere vuol dire innamorarsi, affidare la propria vita a un'altra persona e Gesù invita qui la sposa-Israele a fidarsi del suo sposo, Dio. E la chiama "donna" come a Cana viene chiamata la madre (il riferimento è sempre a Israele). La donna accenna infine al "Messia che deve venire...". La risposta di Gesù è folgorante: sono io, che parlo con te. È lo sposo che rivela la sua identità alla sposa. E la donna lascia la sua idria sull'orlo del pozzo e va in città ad annunciare quello che le è successo. Nel Vangelo troviamo solo un'altra volta il termine "idria": a Cana, dove si parla di queste idrie, che anche lì restano vuote in disparte. Non c'è più bisogno di ricorrere a questa acqua materiale, perché ora è possibile incontrare l'acqua che è l'amore dello sposo.

(testo liberamente tratto da un commento al Vangelo di Padre F. Armellini)

per accompagnarci nella riflessione

- Quale è il nostro linguaggio educativo?
- Esistono nuovi linguaggi per parlare con i ragazzi e dei ragazzi tra loro?
- La famiglia non è l'unico luogo dell'educazione e a volte neanche il principale. Ci sono altri riferimenti importanti per i nostri figli?
- In che relazione siamo con loro?
- Quali stili e quali contenuti educativi sono appassionanti per i nostri figli?

- Che cosa, secondo noi, passa ai nostri figli attraverso il nostro quotidiano stile di cura:
 - Sobrietà o consumismo, prima le cose e i soldi o prima le persone e le relazioni?
 - Fatica di uno solo o collaborazione di tutti?
 - Autonomia, dipendenza, interdipendenza?
 - Diritti e doveri?
 - Tutto è dovuto o tutto va guadagnato?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della quarta scheda propone una riflessione dell'**Associazione Alleanza Cattolica** dal Convegno Ecclesiale di Firenze 2015 approfondendo il tema *educare* con i verbi:

PORTARE FRUTTO ESSERE TESTIMONI

seconda
parte

4

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Padre della luce, fa' di noi, i discepoli di quella sapienza che ha come libro, cattedra e maestro il Cristo tuo figlio; assisti e proteggi tutti i membri della comunità educante e aiutaci a dare un valido contributo all'edificazione della civiltà dell'amore a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,30-33)

[30]Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, [31]prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. [32]Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [33]Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13,20-23)

[20]Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, [21]ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. [22]Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. [23]Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

MEDITIAMO INSIEME

Le due citazioni suggerite delineano il perimetro della riflessione: il cuore della fede cristiana, la resurrezione di Gesù (Atti), di cui i discepoli sono testimoni oculari. La seconda, il versetto del vangelo di Marco, pennella

lo sfondo: a ciascuno è affidato il compito di essere terra buona, dove l'annuncio ascoltato e compreso produce una vita buona. Come un campo ordinato, ben seminato, curato e infine ricco di raccolto – sebbene in misura differente nelle sue varie parti – è fonte di sostentamento per tutti, altrettanto le vite dei credenti sono di esempio al mondo. Sono “edificanti”, perché contribuiscono a costruire società belle. La nota affermazione di Paolo VI – che la Chiesa ha oggi più bisogno di testimoni che di maestri – ci ricorda che la testimonianza del cristiano non può reggersi solo sull'aiuto materiale per il prossimo, ma abbisogna della consapevolezza del vero che si china misericordioso verso ogni povertà. E una delle nostre più devastanti povertà è di avere dimenticato il Padre.

Il padre spodestato è il titolo di un libro di Marco Cavina che racconta la storia della paternità e della sua fine, iniziata nel 1968. Ma al '68 siamo giunti dopo che per tutta la prima metà del '900 le élite culturali hanno denigrato e contestato il padre e la famiglia, così che dal rifiuto del Padre terreno si è facilmente passati al rifiuto del Padre celeste. Nel '68 sui muri compariva la scritta “Né Dio, né padre, né padrone”. Se è pur vero che in letteratura si trattava di padri autoritari, che annullavano la libertà e quindi la personalità dei figli, è ben più vero che l'uomo in genere ha sempre avuto bisogno – e oggi sempre di più – di un padre-maestro. Oggi, per il laico cristiano che vive nel mondo, a fronte del bombardamento mediatico che supporta la dittatura del relativismo, è indispensabile un annuncio franco, aperto, comprensibile e confortante; perché, come dice L'Apostolo, *fides ex auditu*, la fede deriva dall'ascolto e se c'è qualcuno che ascolta è necessario che qualcuno parli e sappia di che cosa parlare.

L'annuncio dell'Amore del Padre è oggi il grande scandalo che il mondo non tollera.

Finché il cristiano si comporta da onesto cittadino e si dedica ad opere caritative, il mondo applaude. Ma quando la testimonianza di fede consiste nel prendere posizioni non fraintendibili sulla legge morale, tutto si complica. Siamo forse oggi, in tutta Europa e nell'Occidente in genere, ascoltati con rispetto se ricordiamo – anche pacatamente e argomentando – l'ingiustizia dell'aborto, della contraccezione, dell'eutanasia o delle unioni tra persone dello stesso sesso? Esiste, dice papa Francesco, una «persecuzione della quale non si parla tanto» che «si presenta travestita come cultura, travestita di cultura, travestita di modernità, travestita di progresso: è una persecuzione — io direi un po' ironicamente — educata». Si riconosce «quando viene perseguitato l'uomo non per confessare il nome di Cristo, ma per voler avere e manifestare i valori di figlio di Dio». È perciò «una per-

secuzione contro Dio Creatore nella persona dei suoi figli». E così «vediamo tutti i giorni che le potenze fanno leggi che obbligano ad andare su questa strada e una nazione che non segue queste leggi moderne, colte, o almeno che non vuole averle nella sua legislazione, viene accusata, viene perseguitata educatamente». È «la persecuzione che toglie all'uomo la libertà, anche della obiezione di coscienza! Dio ci ha fatti liberi, ma questa persecuzione ti toglie la libertà!». Ci sono poi situazioni in cui testimoniare la propria fede comporta rischi ancor più elevati. Oggi la minoranza religiosa più perseguitata al mondo è quella cristiana. È sotto gli occhi di tutti il sangue versato da tanti martiri. Eppure la persecuzione e il martirio dei cristiani fanno fatica a trovare posto nella coscienza della società contemporanea. E così abbiamo il «silenzio complice» di cui parla Papa Francesco. Perché la constatazione che al mondo c'è gente disposta a soffrire, a vivere nell'insicurezza, a rischiare la vita e perderla per la propria fede in Cristo e per la fedeltà al battesimo ricevuto mette in crisi chi è credente: siamo costretti a interrogarci sulla nostra testimonianza nella «persecuzione educata». Ma il martirio del sangue mette in crisi anche chi non è credente, perché nella nostra società dominata da una cultura relativista il fatto che esista qualcuno pronto a soffrire, e addirittura a rischiare la vita, per la verità risulta incomprensibile. «La realtà della persecuzione anticristiana», dice Rodolfo Casadei, mostra che «i cristiani oggi non sono persecutori, sono perseguitati; non sono potenti, sono deboli; non sono oppressori, sono oppressi; non sono coloro che impongono il loro ordine morale a tutta la società, sono quelli che subiscono imposizioni. Non sono quelli da cui occorre difendersi: sono quelli che hanno bisogno di qualcuno che li difenda. La persecuzione imbarazza anche noi cristiani imborghesiti perché ci ricorda che non si può essere cristiani senza incontrare opposizione». Già, perché la parola che in greco significa TESTIMONE, nella nostra lingua si traduce MARTIRE.

per accompagnarci nella riflessione

- Portare frutto ed essere testimoni può essere inteso anche come domanda: in che modo essere testimoni efficaci per portare frutto?
- Che idea abbiamo di padre e di famiglia noi oggi?
- Siamo in grado di testimoniare la fede che professiamo, prendendo posizione?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDE N.

5

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

USCIRE

seconda parte

COINVOLGERSI
PRENDERSI CURA
DELL'ALTRO



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

USCIRE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un “uscire”. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l’orizzonte dell’azione creativa di Dio.

seconda parte

COINVOLGERSI PRENDERSI CURA DELL’ALTRO

Dalle catechesi di Papa Francesco:

La famiglia insegna a non cadere nell’individualismo e equilibrare l’io con il noi. È lì che il “prendersi cura” diventa un fondamento dell’esistenza umana e un atteggiamento morale da promuovere, attraverso i valori dell’impegno e della solidarietà.

FAMIGLIA SI DIVENTA SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa quinta scheda
proponiamo una riflessione
del **Vicariato foraneo S. Apollinare, vescovo e martire**
dal Convegno Ecclesiastico di Firenze 2015 sul tema:

USCIRE

5

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dalla Lettera agli Ebrei (Eb 8,9)

[9]non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.

MEDITIAMO INSIEME

Il concilio Ecumenico Vaticano Secondo, si rivolge ad un mondo cambiato ed in continuo cambiamento. La chiesa non deve aspettare che le cose tornino ad essere come nel passato, ma deve andare in mezzo alla gente, non aspettare che la gente venga a confrontarsi con la Chiesa, perché non lo farà mai. Bisogna andare dove la gente vive, dove ripone le speranze, patisce le angosce. Non chiudersi nella parrocchia o in sacrestia e aspettare, perché questo tipo di pastorale o apostolato non può più esistere. Bisogna riaprire un dialogo con la gente. L'odierno magistero (dal concilio ai nostri giorni), invita ad incontrare la gente dentro il loro quotidiano, in mezzo a tante ricchezze e altrettante povertà. Come dice Papa Francesco: la Chiesa deve sentire l'odore delle pecore, aprire un dialogo pieno di misericordia, pur rimanendo saldamente dentro l'annuncio del Vangelo. Ora il Concilio ha ribadito che la Chiesa non è solo gerarchia, ma tutto il popolo di Dio è Chiesa. Vi è quindi un richiamo a lavorare insieme, pur rispettando la diversità delle vocazioni; la parola d'ordine per tutti è: USCIRE! Nella Sacra Scrittura è tutto un'uscire' per andare verso gli altri, come un servizio fatto in nome di Dio. Dio quando chiama invita sempre ad uscire: uscire dalla patria (Chiamata di Abramo) dalla propria casa, dal proprio lavoro, per diventare un altro. I discepoli sono chiamati ad uscire dalla vita abituale per calarsi dentro un'altra realtà e si mettono in 'uscita' per il servizio della predicazione. Questi esempi ci portano a capire che la Chiesa è missionaria e sempre in 'uscita' per aiutare

i fratelli. E ognuno di noi siamo Chiesa, e dobbiamo essere missionari nella nostra realtà vocazionale: in parrocchia, in famiglia e negli ambienti dentro i quali troviamo i nostri interessi culturali e di aggregazione che completano la nostra formazione. I laici devono entrare nell'odierno apostolato, che in varie occasioni è accessibile più a loro, e sono chiamati ad un impegno carico di zelo e di preoccupazione per gli altri. Oggi, al centro della preoccupazione della Chiesa vi è la situazione della famiglia, che non corrisponde più alle esigenze del Vangelo e nemmeno delle umane aspirazioni e si interroga su come la si deve presentare dentro l'odierna mentalità. Così per volere di Papa Francesco si è aperta una interessante revisione carica di interventi costruttivi che hanno dato vita al Sinodo Straordinario e a quello Ordinario sulla famiglia, e ha permeato gran parte del "Convegno di Firenze" mettendo in risalto l'importanza della famiglia sulle orme del Vaticano II. Al n°19 del Sinodo dei Vescovi, si auspica l'aiuto che le famiglie cristiane possono dare alle famiglie provvisorie o in difficoltà, e si invita tutti quelli che hanno a cuore la famiglia ad 'uscire' per essere missionari ed accompagnare con la loro esperienza spirituale ed umana le nuove famiglie. Certo, i genitori hanno un ruolo insostituibile da svolgere nei confronti dei figli e la loro testimonianza è una catechesi vivente. La Chiesa testimoniante però, non riguarda soltanto i consacrati ma tutti i cristiani, perciò, la famiglia, chiamata ad 'uscire', diventa missionaria, e compie un servizio di apostolato importantissimo ed insostituibile. Certo, occorre, anche la necessità di sacerdoti e ministri preparati nel campo teologico e catechetico. Anche nella preparazione al matrimonio si sente l'urgenza di coppie sposate con consolidata esperienza familiare, che aiutino a far capire l'importanza della famiglia nella vita comunitaria e sociale. La XIV Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi, al numero 48 "La dimensione missionaria della famiglia", dice, che è giusto promuovere la famiglia come soggetto dell'azione pastorale. Perciò, le famiglie che si mettono nella situazione di 'uscire' per testimoniare agli altri, ricevono il mandato missionario che diventa una specifica chiamata nella Chiesa, perché devono testimoniare la bellezza e l'utilità della famiglia, intesa come 'Istituzione' sia per la vita spirituale che per il sociale. È un proporre dei valori comuni. Quindi, gli sposi diventano "soggetti attivi" della catechesi. Nel "Convegno di Firenze", impressiona il compito di una Chiesa attenta all'uomo: «< Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare>>, sono le cinque vie, le sfide a cui è chiamata la comunità ecclesiale. USCIRE come: attenzione ai territori. Occorre il coraggio di osare e portare la catechesi nei condomini, cioè in tutte le abitazioni. È un aprirsi a una missionarietà a 360 gradi. Quello che si faceva prima, ora va messo da parte, bisogna avere il coraggio di esplorare

nuove possibilità. La chiesa in 'uscita' non ha sempre le risposte pronte, ma è una Chiesa attenta alle realtà, che si fa interpellare da esse, che intercetta le esigenze del territorio, ma per intercettare bisogna 'uscire', soprattutto valorizzando la sensibilità dei laici che vivono maggiormente a contatto con le problematiche di oggi. Occorre una catechesi itinerante in tutti i luoghi della vita dell'uomo, dalle famiglie, ai luoghi di lavoro e a quelli ricreativi. Occorre andare incontro ai giovani parlando loro con linguaggi 'nuovi'. Bisogna "uscire" da una mentalità pessimistica o incline alla lamentela, per andare verso la proposta, l'impegno, la gioia. Dal 'Convegno di Firenze' ci viene detto che occorre una ripartenza, specie su quattro punti: Missione, Famiglia, Educazione, Poveri. Bisogna 'uscire' nelle periferie dove l'uomo ha più bisogno! Ora il "Convegno", deve continuare a casa, in parrocchia, nelle nostre comunità, usando una sesta via: quella del 'Costruire'.

per accompagnarci nella riflessione

- Con quale idea vediamo la chiesa in uscita?
- Siamo disposti ad uscire dalla nostra quotidianità per un cambio che potrebbe essere radicale?
- Come famiglia come possiamo metterci in gioco per un'altra famiglia?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della quinta scheda propone una riflessione del **Servizio Accoglienza alla Vita S.A.V.** dal Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 approfondendo il tema *uscire* con i verbi:

COINVOLGERSI PRENDERSI CURA DELL'ALTRO

5

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,17)

[17]Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,33)

[33]Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

MEDITIAMO INSIEME

“...ama il prossimo tuo come te stesso”. “Ma chi è il mio prossimo?”

La domanda, che per un verso era retorica e dall'altro cercava un alibi, del dottore della Legge a Gesù ci regala una risposta meravigliosa: la parabola del buon samaritano. Tutti i passanti si disinteressano del poveretto malconcio ai margini della strada. Non è affar loro, non vedono motivo di fermarsi a prendersi cura di uno sconosciuto. Forse altre volte avevano anche provato a intrecciare relazioni, spinti dall'interesse o dalla convenienza o da un vago sentimento filantropico. Ma forse l'esperienza non li aveva appagati, e ora tirano dritto. L'uomo ferito è icona dell'uomo decaduto, spogliato delle vesti dell'onore e della dignità, derubato dei suoi beni originari, ma soprattutto della relazione che fonda il senso della sua vita: la familiarità con il Creatore. Scendendo dalla collina di Gerusalemme per la depressione di Gericò, l'uomo assalito dai briganti ha compiuto un tragitto analogo al precipitare di Adamo dal Paradiso terrestre al mondo del peccato: è ferito, moribondo, ma non perduto. Perché anche nell'indifferenza generale c'è Chi lo soccorre, lo cura con olio e vino, balsamo e corroborante, lo carica sulle spalle e lo ricovera nell'albergo, che è immagine della Chiesa. Noi abbiamo un prossimo di

cui prenderci cura solo perché Cristo si è fatto prossimo a noi e nell'Incarnazione si è caricato della nostra umanità per salvarci. Quando, dunque, nella vita concreta di ogni giorno siamo interpellati dalla domanda su chi è il nostro prossimo, nelle molteplici relazioni interpersonali che nascono e si intrecciano in tutte le più svariate e complesse situazioni della giornata, ci troviamo sollecitati ad annunciare e realizzare la Parola di Dio facendoci "samaritani" dei fratelli, soprattutto dei più deboli, dei più fragili, dei più soli. Non sapere chi sia il nostro prossimo è non sapere chi siamo noi, chi è l'uomo. Ricordiamo le parole di Papa Francesco al Parlamento Europeo (25.11.2014): "Di quale uomo si sta parlando? Quello semplicemente economico o quello segnato da dignità e trascendenza? È soggetto oppure oggetto che viene verbalmente enfatizzato, ma che di fatto viene usato?" Se non sappiamo rispondere a questo dilemma, difficilmente riusciremo a vedere il volto di Cristo nel povero che bussa alla nostra porta. Il più povero dei poveri, il più debole dei deboli è colui che bussa alla porta della vita e, con lui, la donna che lo porta in grembo, spesso "percossa e ferita" e tentata di non farlo nascere. E "poveri" sono gli stranieri, gli sfrattati, i senza lavoro, gli emarginati, i non amati. Ed anche i senza speranza, i disillusi, gli ammalati di relativismo, i disperati dal nichilismo, gli ubriacati dal materialismo. Quello che caratterizza l'opera del SAV è l'accoglienza ed il sostegno spirituale a materiale della Mamma in situazioni di fragilità e di bisogno, a cui offriamo l'ascolto attento, la comprensione e la condivisione. Cerchiamo di prenderci cura delle persone facendoci "albergatori tutti-accoglienti" secondo lo spirito di Paolo (in Atti 28,30s.), impegnando le nostre risorse di tempo, di affetto e di accompagnamento; cerchiamo di farci loro prossimo, superando le distanze etniche, sociali, culturali, politiche e religiose. C'è una tentazione forte che prova a disinnescare la buona volontà della carità, ed è la constatazione della sproporzione tra la necessità e la capacità di risoluzione dei problemi. Talvolta gioiamo di un traguardo raggiunto, ma nessuno fa festa con noi; o denunciando l'ingiustizia, ma nessuno piange con noi. È la tentazione di chi ripone la sua fiducia nell'efficientismo, di chi pensa che il fare umano abbia la forza di sistemare le cose, abbia in sé una efficacia risolutiva. Queste sono domande fondamentali che dobbiamo farci nel nostro cammino di operatori di autentica fratellanza evangelica. Seguiamo le indicazioni della CEI (in "Incontriamo Gesù"): "...radicata nell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto...i tratti decisivi: la cultura odierna ci provoca continuamente a dire le ragioni della nostra fede". Questo assunto ci impone la neces-

sità di comprendere i tempi presenti, di individuare i modi e le forme nuove della comunicazione, per proseguire in un percorso che ci dia la consapevolezza di muoverci sotto la guida dello Spirito, di essere fedeli annunciatori della divina Misericordia nell'aprirsi all'ascolto della Parola: "Chi ti sembra che sia stato il prossimo per colui che si imbatté nei briganti?"

Il dottore della legge rispose: "Quello che gli usò misericordia". Gesù allora gli disse: "Va', fa anche tu a quel modo". (Lc. 10,36-37)

per accompagnarci nella riflessione

- Se vogliamo essere testimoni di Cristo e annunciatori del Vangelo, chiediamo l'illuminazione dello Spirito?
- Riflettiamo sufficientemente sulle motivazioni che ci spingono al nostro operato?
- Siamo umilmente consapevoli di essere solo strumenti dell'azione di Dio?
- Ricorriamo frequentemente alla preghiera e alla richiesta di aiuto, anche in forma comunitaria?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDE N.

6

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

ANNUNCIARE

seconda parte

PRENDERE L'INIZIATIVA ESSERE TESTIMONI FEDELI



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

ANNUNCIARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, sempre, con coraggio e ovunque siamo poiché la “terra di missione” può essere un luogo sia fisico che del cuore. I cristiani devono risvegliarsi e riscoprire la gioia insita nell’evangelizzazione.

seconda parte

PRENDERE L’INIZIATIVA ESSERE TESTIMONI FEDELI

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Essere fedeli portatori del messaggio di Gesù durante tutta la nostra vita, senza annacquare la nostra identità cristiana, lasciandoci affascinare dalla mondanità.

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa sesta scheda
proponiamo una riflessione
della **Fraternità di *Comunione e Liberazione***
dal Convegno Ecclesiastico di Firenze 2015
sul tema:

ANNUNCIARE

6

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,9-10)

[9]Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono. [10]Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

MEDITIAMO INSIEME

“Soltanto per dire grazie”. L'irrompere nella storia dell'Avvenimento cristiano ha generato fin da subito una nuova compagnia di uomini che ha delle caratteristiche nuove e fondamentali nel suo essere, divenire ed affermarsi nel corso della storia e dei secoli e ha come dimensioni fondamentali, la Cultura, la Carità e la Missione. Testimonianza personale, sempre e ovunque. Le prospettive universali della Chiesa sono le direttive normali della vita del cristiano. La testimonianza nel proprio ambiente, è intesa innanzitutto come offerta del proprio lavoro, studio, salute, malattia, a Cristo, più che come capacità di iniziativa o di strategia comunicativa. Il cristiano intende la missione come servizio alla missione della Chiesa e come possibilità di richiamo all'esperienza cristiana laddove i suoi aderenti si trovino, ovunque nel mondo. Afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Inviata da Dio alle genti per essere “sacramento universale di salvezza”, la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo fondatore, si sforza d'annunciare il Vangelo a tutti gli uomini”: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eterno della Santissima Trinità: “La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno

di Dio Padre". Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini: "poiché l'amore di Cristo ci spinge..." (2Cor 5,14) CCC, 849-850-851. La missione chiede una identità prima di una attività; non c'è missione se non esiste un soggetto determinato dall'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. La missione nasce e si palesa come credito alla novità che portiamo dentro la nostra vita e si alimenta come capacità di fare spazio all'amore di Cristo per noi e tra di noi. Il problema urgente per ciascuno è quello di credere e di vivere sul serio la fede in Cristo che trasforma e dà gusto nuovo all'essere e all'esistere. Non è un problema di sensibilità o di dovere ma di ragione e di cuore, di intelligenza e di amore. "Pertanto tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi uno spirito veramente cattolico e devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa, che apparirà allora come «un segno levato sulle nazioni» (Is 11,12), come «la luce del mondo» (Mt 5,14) e «il sale della terra» (Mt 5,13)". Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 6. La Chiesa è per il mondo, perché Cristo è per il mondo e Cristo lo è perché, come ha detto, Lui è "via, verità e vita". (Gv 14,6) Il contenuto della missione è l'annuncio di Cristo morto e risorto; è la buona notizia di un destino di felicità, di verità, di amore, di giustizia e di compimento per l'umanità intera. Ma Cristo, ancora lui vivente, era un avvenimento più grande della sua persona: una compagnia di uomini che aveva attratto a Sé, in una amicizia profonda. "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". (Mt 10,40-42). Così l'annuncio di Cristo, dopo la sua morte, coincideva con l'annuncio di un fatto umano vivente: la Chiesa "io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo. Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo ma che li custodisca dal maligno Prego perché siano una sola cosa". (Gv 13; 17). La Chiesa, il cristiano, realizza la sua missione attraverso lo stesso metodo che Dio ha scelto per salvare il mondo: l'Incarnazione o per dirla con un'altra parola più semplice: la presenza. La presenza è l'avvenimento della persona che vive dentro la realtà con una identità e una coscienza nuova. La domanda che la missione pone non è che cosa devo fare, (questa illude e logora) ma chi sono. Per essere pre-

senza non occorre altro che la mia umanità, la mia fede, il cambiamento che essa opera in me e in tutti quelli che negli ambiti concreti della vita, come me, sono incontrati dall'amore di Cristo. Così la mia presenza si fa presenza della Chiesa, di una unità e di una amicizia che si coinvolge con le situazioni, le circostanze e le urgenze del mondo, personali e sociali, attenta a non ridursi mai a una istituzione formale o a una organizzazione burocratica. Un'apertura al mondo non per confondersi con le incertezze, i criteri e le ideologie del mondo o per essere "in sintonia con i tempi" ma per comunicare la promessa e anche la certezza di una risposta che la Chiesa porta con sé anche se in vasi d'argilla e comunica in tentativi che possono essere fragili e iniziali ma altrettanto inevitabili e propositivi. Questo del resto rende umili, lontani dalla pretesa di avere "la soluzione in tasca". Non è contenuto della missione della Chiesa proporre ricette per la soluzione dei problemi dell'uomo quanto piuttosto indicarne l'inalienabile condizione: il riconoscimento della dimensione religiosa degli uomini e il conseguente loro profondo legame di fraternità. La presenza missionaria vive della capacità di condivisione dei bisogni dell'uomo nella loro genuina integralità.

MISSIONE E FAMIGLIA

Il riconoscimento della centralità pastorale della famiglia nella Chiesa: la famiglia non è prima di tutto un problema pastorale tra gli altri da risolvere, ma piuttosto un soggetto vivo e presente, cioè la principale risorsa per l'evangelizzazione, anche in vista di una Chiesa più familiare, una Chiesa che abbia il profilo di una "famiglia di Dio".

per accompagnarci nella riflessione

- Come intendiamo la missione?
- È per noi un problema urgente quello di credere e di vivere sul serio la fede in Cristo?
- La mia presenza si fa presenza della Chiesa, la dove sono?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della sesta scheda propone una riflessione del *Vicariato urbano Madonna delle Grazie* dal Convegno Ecclesiastico di Firenze 2015 approfondendo il tema *annunciare* con i verbi:

PRENDERE
L'INIZIATIVA

ESSERE
TESTIMONI
FEDELI

6

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dalla prima Lettera ai Corinzi (1Cor 9,16-19)

[16]Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! [17]Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. [18]Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. [19]Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero.

MEDITIAMO INSIEME

L'elaborazione di questa scheda si deve ad un gruppo di giovani coppie che durante l'anno ha compiuto un cammino di riflessione sul sacramento del matrimonio, cammino all'interno del quale sono nate, per grazia di Dio, delle significative amicizie. Quelle che seguono sono dunque considerazioni nate dal confronto a partire dal passo del Vangelo sopra citato e da alcuni documenti del Magistero della Chiesa. Siamo rimasti sorpresi dalla convinzione di San Paolo: predicare il Vangelo è un dovere, guai a noi se non lo facessimo! Abbiamo letto in queste parole l'idea che l'annuncio del Vangelo sia un'esperienza che si impone a noi e ci siamo interrogati su come questa dinamica accada all'interno della famiglia, come cioè ci si aiuti reciprocamente in questo compito così urgente. La *Lumen Gentium*, peraltro, così recita: "I coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno per l'altro e per i figli testimoni di fede e dell'amore di Cristo". Non testimoniamo pertanto noi stessi, ma la Presenza di Cristo, riconosciuta e amata. L'amore stesso di cui si alimenta il rapporto tra i coniugi non è costituito da un sentimento intimistico: esso è il frutto di una scelta e di una responsabilità ed ha il marchio della grazia sacramentale. Ritornava alla nostra mente, a tal proposito, la formula pronun-

ciata il giorno del matrimonio: “*Io accolgo te... e, con la grazia di Cristo, prometto...*”. Come è possibile essere testimoni dell’amore di Cristo? Dio è stato generoso a permetterci di paragonare il nostro amore al Suo! Si è presi quasi da un senso di inadeguatezza di fronte a tale grandezza, ci si sente indegni di portare questo compito. Per essere testimoni dell’amore di Cristo bisogna imparare ad amare come Lui: totalmente, liberamente, gratuitamente, fino al sacrificio di sé. È amando l’altro come ama Cristo che gli si testimonia il Suo volto. Il matrimonio è un’opera d’arte, che va tratta fuori dalla pietra, una scultura che va sgrossata e levigata, da cui va eliminato il superfluo. Stupisce che questo “lavoro” sia una vocazione, cioè ciò per cui siamo fatti. Il frutto della fatica è essere davvero noi stessi, scoprire il *nostro* volto. Il cammino della vita è però fatto anche dei nostri errori e dei nostri peccati, di fronte ai quali, come ci viene ricordato spesso durante quest’Anno della Misericordia, non dobbiamo temere; il peccato è occasione per un nuovo inizio nel rapporto con Cristo. Senza la vita della Chiesa, dove Cristo ha deciso di rimanere, ogni nostro tentativo sarebbe uno sforzo duro da reggere. La Chiesa è il grembo in cui, con la nostra libertà, è possibile diventare ciò che dobbiamo essere. La nostra stessa testimonianza è povera se non gode e partecipa della ricchezza della vita della Chiesa. “Come può Gesù Cristo essere comunicato in un ambiente se non attraverso un gruppo di cristiani coscienti di autentica appartenenza alla stessa Chiesa?” (*Perché la Chiesa*, Luigi Giussani) Cosa avremmo da dire al mondo sulla vita, sulla morte, sull’amore senza una compagnia umana che vive queste circostanze in modo corrispondente al nostro desiderio di felicità? Ci siamo chiesti quindi come sia possibile annunciare all’esterno la bellezza dell’amore cristiano. È ormai evidente che viviamo in un tempo di persecuzione culturale nei confronti della famiglia e di vera e propria persecuzione fisica dei cristiani nel mondo. La Chiesa primitiva ha reagito alle persecuzioni e, dopo la morte di Stefano, gli *Atti degli apostoli* tramandano: “quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio”. La persecuzione può diventare opportunità. L’annuncio si concretizza secondo varie modalità: può, ad esempio, assumere la forma di una compagnia e della condivisione con i giovani fidanzati o con delle famiglie in difficoltà oppure può avvenire nel dialogo con i colleghi nei nostri luoghi di lavoro. È una testimonianza visibile senz’altro anche il ritrovarsi e il raccontare della grazia che l’esistenza di certi ambiti sia per la nostra vita. Agli inizi gli Ebrei si stupirono proprio che i cristiani si raccogliessero in gruppo sotto il portico di Salomone. Certamente la testimonianza

non è un'aggiunta a quel che si è, ma la cartina tornasole di ciò a cui teniamo e a cui apparteniamo. Essa non si impone per la gravità dei tempi, ma per la ferita che la gravità dei tempi reca dentro di sé. Il cristiano, grazie all'intelligenza della realtà che la fede è in grado di donargli, è chiamato innanzitutto a leggere i segni dei tempi e ad interpretarli a partire dalla nostra umanità. Cosa si cela dietro alle rivendicazioni degli ultimi tempi, dietro a quella lotta forsennata per l'affermazione di alcuni diritti? Una riduzione del desiderio a pretesa, nel tentativo inesauribile di potersi costruire la felicità. Chi non aspetta una parola di verità sulla propria vita? Custodiamo un tesoro che gli uomini intorno a noi, forse inconsapevolmente, attendono. La prima osservazione emersa dopo la lettura della traccia di questo lavoro è che noi possiamo prendere l'iniziativa solo perché qualcun altro l'ha presa già su di noi. Cristo ha preso su di noi l'iniziativa afferrandoci con il Battesimo e facendosi incontro a noi, attraverso la Chiesa, la famiglia, gli amici. È lo stesso metodo con cui tutto ha avuto inizio: l'intera storia di cui facciamo parte è scaturita dalla disponibilità della Madonna. Lei lo attendeva da umile ebrea e, quando Lui si è presentato, si è affidata, facendo della propria vita un annuncio dell'uomo nella loro genuina integralità.

per accompagnarci nella riflessione

- Quale ricchezza possiamo portare agli altri? Cosa ci è caro a tal punto da volerlo comunicare?
- Qual è il nostro atteggiamento di fronte alle sfide del presente?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDE N.
7

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

TRASFIGURARE

seconda parte

FESTEGGIARE



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

TRASFIGURARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

L'amore è capace di trasfigurare tutto. Credete voi in questo?

“Ascoltate Gesù. È Lui il Salvatore: seguitelo. Il messaggio chiave contenuto nella trasfigurazione che Dio Padre affida ai discepoli è “Ascoltatelo!”.

Ascoltare Cristo non è però da intendersi in modo passivo, come il semplice porsi all'ascolto di Gesù ma comporta una azione da parte del discepolo: “Ascoltare Cristo, infatti, comporta assumere la logica del suo mistero pasquale”. Ascoltare Cristo vuole dunque dire “mettersi in cammino con Lui per fare della propria esistenza un dono di amore agli altri”. Il cammino di Gesù non è facile, perché sappiamo già che, come fu per il Maestro, “ci sarà in mezzo sempre una croce, delle prove ma alla fine sempre ci porta alla felicità”.

seconda parte

FESTEGGIARE

Dalle catechesi di Papa Francesco:

Il comandamento divino di fermarci un giorno nelle nostre attività quotidiane, ci ricorda anche che l'uomo, a immagine di Dio, è signore e non schiavo del lavoro. Egli ci chiede di liberarci dall'ossessione del profitto, che attacca i ritmi umani della vita e nega all'uomo il tempo per ciò che è veramente importante. Bandiamo questa idea della festa basata sul consumo e la dissolutezza e recuperiamo il suo valore sacro, vedendola come un tempo privilegiato in cui possiamo incontrare Dio e i nostri fratelli. Un tempo meraviglioso che possiamo vivere in famiglia, anche nelle difficoltà.

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa settima scheda
proponiamo una riflessione
del **Gruppo *Acqua dalla roccia***
dal Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 sul tema:

TRASFIGURARE

7

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purificagli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-10)

[5]In quel tempo, Gesù 5giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6]qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. [7]Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». [8]I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. [9]Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. [10]Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

MEDITIAMO INSIEME

Il racconto dell'incontro di Gesù con la Samaritana, accanto al pozzo di Giacobbe, che Giovanni presenta con particolari narrativi che ci comunicano in ogni particolare la bellezza che il testo contiene. Lei, donna samaritana, è una peccatrice che per di più appartiene ad una razza eretica, notoriamente peccatrice. incontra Gesù, stanco del viaggio attraverso la Samaria, assetato. Si ferma vicino al pozzo anche lui, che è la sorgente di acqua viva. Non bada a differenze sociali, a divisioni etniche o altro: fa finta di non accorgersi di trovarsi di fronte a una donna e per di più samaritana e peccatrice pubblica. Era una donna bisognosa d'acqua e basta. E la provoca, chiedendole da bere. A lui bastava poco per dissetarsi. A quella donna, con molta affabilità, senza alcun pregiudizio, veniva chiesto tanto poco: una coppa d'acqua; un gesto di bontà; un piccolo dono. Incredibilmente la donna si dimostra immediatamente stupita che un giudeo le rivolga la parola. E Gesù, a questo punto si fa Messia, ossia mano tesa del Padre che guarda oltre al peccato e vede la persona, la invita a cogliere il momento propizio e favorevole della salvezza.

Nel seguito del dialogo Gesù conduce la samaritana a placare la sete vera, quella che con la sua vita disordinata non era riuscita a placare. La invita a contemplare con l'occhio della fede se stessa e la propria vita.

Gesù con delicatezza entra profondamente nella vita della sua interlocutrice gettandovi un fascio di luce, quella vera, quella che si fa strada tra le pieghe malate dell'anima e sfoglia a una a una le pagine di una storia tutta sbagliata, mettendole sotto gli occhi il profondo male; pagine che cadono a una a una come dannose squame che impediscono la vista. La Samaritana è una donna che si lascia come processare da un cuore che non ha astio, ne voglia di condanne, ma solo il desiderio di salvare.

A un certo momento in quella donna deve essere spirata aria di risurrezione, di vita nuova, di gioia infinita, come avviene sempre quando Dio riesce a mettere piede nel cuore dell'uomo che si lascia convertire a lui. Senti in lei quella sorgente di acqua viva che ti disseta per sempre; nello stesso tempo era una sorgente che zampillava per la vita eterna. Tanto da lasciare la brocca e correre in città per annunciare alla gente, con la freschezza dell'evangelizzatore, quell'incontro, casuale agli occhi degli uomini, non a quelli di Dio che conosce i tempi e i momenti del suo incontro con noi.

Come vorremmo anche noi che oggi fosse il nostro "momento" per incontrare la grazia di Gesù, vicino a un pozzo qualunque; forse accanto ai pozzi di acqua avvelenata a cui ci rivolgiamo per placare la nostra sete di amore, di felicità il nostro desiderio è farci fissare negli occhi da Gesù; farci sfogliare la nostra vita, così com'è, senza vergogna; leggerla alla luce del suo sguardo che è solo amore; in altre parole farci amare da lui, fino a divenire, come la Samaritana, creature nuove con dentro di noi "una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

L'episodio della Samaritana costituisce per ciascuno una sorta di **verifica di una insoddisfazione di una ricerca di Dio. Il Vangelo ci conferma in questa ricerca**: chiunque può cercare Dio, anche chi vive situazioni disordinate o difficili come quella della donna samaritana.

Immersersi incondizionatamente nell'amore di Cristo oltre ad appagare la nostra sete ci permette di ritrovare noi stessi.

Ciò è generalmente vero per ogni cristiano ma per chi ha vissuto situazioni di ferite nella propria vita familiare fa bene al cuore trovarsi di fronte allo sguardo di Gesù che riapre alla trasfigurazione della propria vita in lui. Molti hanno la necessità di essere visti con lo sguardo di Cristo che non con-

danna ma conduce, educa, apre la possibilità del cammino nuovo della conversione.

Una testimonianza diretta di chi ha vissuto la realtà della separazione ci fa guardare con attenzione a questa Parola:

Abbiamo vissuto il lutto ed il dolore della separazione, ci accostiamo al Signore con il desiderio di essere da Lui trasfigurati per poter trarre dal rapporto con Lui lo spessore dell'annuncio del Vangelo che è l'unica Parola salvifica, la sorgente di gioia, che motiva il nostro perseguire con fiducia e speranza di non essere mai da Lui abbandonati. La famiglia, secondo il progetto di Dio, è il luogo in cui vivere la trasfigurazione dell'amore. La relazione tra l'uomo e la donna li trasforma non solo nell'intimo, ma anche esteriormente perché la gioia di essere una carne sola li conduce ad aver sete l'uno dell'altro e a portare sempre con sé, pur se divisi tra le mille faccende della giornata, lo sguardo ed il sorriso, la voce e la parola dell'altro. È questo che fa Gesù: porta dovunque il Padre suo. Solo così l'educazione dei figli diviene arte di trasfigurare e trasformare con l'amore, indicando vie per un futuro di gioia e di impegno fattivo perché la società degli uomini divenga sempre più Regno di Dio. Gesù sul Monte Tabor è trasfigurato e vive da trasfigurato, come la Samaritana al pozzo di Sicar dove la sua vita viene letteralmente stravolta, e come lo dovremmo essere noi nel cammino che il Signore ci ha preparato dopo la fine della nostra unione sponsale.

per accompagnarci nella riflessione

- Anche la nostra modalità di accostarci all'altro è essere: compagni di viaggio nella sequela di Cristo?
- Abbiamo delle anfore che ci trattengono e impediscono di rivolgere il cuore all'annuncio?
- Imparare ad amare in maniera trasfigurata significa superare la logica del buon senso, significa amare con lo stesso cuore di Dio, di un amore straordinario, incomprensibile, a volte paradossale. Qual è lo spessore delle nostre relazioni familiari?
- In famiglia rivelarsi all'altro è un atto di fiducia. Quanto spazio dedichiamo ad ascoltare l'altro, i nostri figli, i nostri genitori per condividere concretamente progetti e sogni?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della settima scheda propone una riflessione della **Comunità del Seminario** dal Convegno Ecclesistico di Firenze 2015 approfondendo il tema trasfigurare con il verbo:

FESTEGGIARE

7

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purificagli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5,1-15)

[1]Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [2]V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, [3]sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. [5]Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. [6]Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». [7]Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». [8]Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». [9]E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. [10]Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». [11]Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». [12]Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». [13]Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. [14]Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». [15]Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

MEDITIAMO INSIEME

Il figlio minore, dopo aver lasciato la propria casa, il padre e il fratello ed aver sperperato tutti i beni, decide di tornare a casa. Aver ricercato la propria felicità in "solitaria", separandosi dagli altri, lo ha portato a vivere

al livello delle bestie, desiderando addirittura mangiare le carrube di cui si nutrono i porci. Questa “discesa” progressiva verso il basso mostra dove porta una vita guidata dal peccato e l'impossibilità di realizzarsi da se stessi, perché l'uomo è un essere in relazione che non è creato per stare da solo: solo ritrovando l'altro, si ritrova la propria identità e il suo valore. Quel figlio perduto, infatti, ritrova la bellezza della vita quando viene abbracciato dal Padre, il cui volto gli appare finalmente davvero “paterno” e non più come quello di un padrone. Con quel gesto d'amore inaspettato, si sente resuscitare nel cuore la gioia di appartenergli, la speranza di essere perdonato e il desiderio di stare con lui sempre, in quella casa che scopre essere anche la sua. È così che l'incontro sorprendente con il Padre, è capace di riorientare tutta la sua vita e lo rende capace di accogliere una grazia che supera i suoi stessi desideri. Infatti egli si sarebbe accontentato di vivere come un “salariato”, mentre il padre gli restituisce la condizione di “figlio”, ricevendo il vestito più bello, l'anello al dito e i sandali ai piedi. Nel rapporto Dio-uomo è sempre e solo l'uomo che si allontana, mentre Dio sta sempre sulla soglia di casa pronto a correrci incontro. Invece di perdere tempo in una scontata ramanzina, egli organizza subito la festa più grande, al centro della quale non ci sono le cose, ma la relazione ritrovata tra il padre e il figlio: c'è “più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”.

Tuttavia questa festa, per essere completa, ha bisogno di essere vissuta da tutta la famiglia, anche dal fratello maggiore. Questi invece provoca un nuovo dolore al padre, nel momento in cui decide di non entrare, svelando così come, nonostante le apparenze di serietà e di rispetto delle regole, anche lui viva in modo disordinato la sua relazione familiare perché non ne coglie la sostanza di cui essa è costituita: l'amore. La dimensione propria della vita familiare è infatti l'amore, non altro. Per questo il fratello maggiore non riesce a vivere il ritorno a casa del fratello come una festa, ma solo come un'ingiustizia, restando in un'ottica di pura giustizia umana e chiudendo le porte del cuore all'elargizione del perdono. Non si può vivere una vera relazione con Dio e mantenere un sistema di pensiero fatto di paragoni del tipo “ma io... mentre lui...”, perché in questo modo, ci si perde la festa.

L'invidia è una realtà così profonda e legata alla radice del peccato, che è per mezzo suo che la morte è entrata nel mondo (Sap 2,24), al punto che lo stesso Cristo è stata consegnato ai nemici “per invidia”.

Il Padre, di fronte al comportamento del suo primogenito, non si accontenta di prendere atto del rifiuto, ma esce e lo prega di rientrare nel tentativo di fargli capire che ciò che conta era il ritorno alla vita di chi era perduto, ma al tempo stesso gli mostra che la gioia sarà piena solo quando anche lui entrerà a far festa: l'amore soffre sempre per l'assente.

Una casa è una vera casa solo quando i figli si sentono tali e se in essa i fratelli si ritrovano. La parabola non dice se alla fine il figlio maggiore entrerà, mantenendo così intatta la tensione e la serietà della proposta del Padre. Dio non può forzare l'uomo a vivere insieme a Lui, né ad amarlo, né amare gli altri. Non esiste una dittatura del bene, perché Dio ha concesso all'uomo la possibilità di rifiutarlo, possibilità che Egli ha sopportato su di sé, per trasformarla nell'atto d'amore più impensabile, nel momento in cui si è lasciato calpestare fino a morire, salendo su quella croce, trasformando quell'oggetto terribile nel segno glorioso dell'Amore che vince la morte, rivelazione ultima da cui sgorga il dono della gioia cristiana. E si tratta della gioia allo stato puro, perché non dipende da alcuna cosa di questo mondo, essendo assolutamente dono, grazia. È tale dono l'unico potere in grado di trasformare realmente questo mondo, una sorta di sigillo che lo Spirito Santo ha posto sulla vita della Chiesa e che avvolge la fede, la speranza e la carità. La gioia è stata infatti data alla Chiesa "per il mondo", perché con essa lo converta.

per accompagnarci nella riflessione

- Perché facciamo così fatica a sopportare la misericordia di Dio?
- Perché ci dà fastidio che un altro sia "amato"?
- Com'è possibile che l'amore susciti invidie e mormorazioni?
- Perché il nostro cuore, vedendo l'amore negli altri, non riesce sempre a gioire ma si rattrista?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

SCHEDA N.

8

Famiglia si diventa
In cammino con la Chiesa
SUSSIDIO 2016/17

prima parte

MISERICORDIA

seconda parte

SCUSA
PERDONO



UFFICIO per la PASTORALE della

famiglia

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prima parte

MISERICORDIA

Dalle catechesi di Papa Francesco:

A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono.

seconda parte

SCUSA PERDONO

Dalle catechesi di Papa Francesco:

C'è un segreto semplice per guarire le ferite e per sciogliere le accuse. È questo: non lasciar finire la giornata senza chiedersi scusa, senza fare la pace tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... tra nuora e suocere! Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce, e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie.

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Nella prima parte di questa ottava scheda
proponiamo una riflessione
del **Vicariato foraneo Beato G. Tavelli da Tossignano, vescovo**
sul tema del giubileo straordinario della:

MISERICORDIA

8

prima
parte

 UFFICIO per la PASTORALE della
famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Dio di eterna misericordia, che nella risurrezione del tuo Figlio ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5,1-15)

[1]Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [2]V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, [3]sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. [5]Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. [6]Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». [7]Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». [8]Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». [9]E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. [10]Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». [11]Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». [12]Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». [13]Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. [14]Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». [15]Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

MEDITIAMO INSIEME

Il Giubileo straordinario è un grande invito del Papa a celebrare e vivere la Misericordia. Nel Vangelo di Giovanni (5,1-15) leggiamo che un paralitico non poteva guarire dalla sua infermità perché nessuno lo immergeva per primo

nella piscina di Betzaetà quando l'acqua veniva agitata da un angelo. Il poveretto si lamentò con Gesù, il quale, mosso da compassione, gli fece il dono della guarigione. "Le acque della misericordia di Dio sono agitate per un anno intero dal Giubileo indetto da Papa Francesco che invita tutti a 'gettarsi in queste acque' per guarire dalle infermità del cuore". Questa felice intuizione di Padre Raniero Cantalamessa traduce bene il proposito del Papa e il significato del Giubileo, mettendoci alla sequela dell'audace affermazione di Gesù *"Misericordiosi come il Padre"*, che non casualmente è stata scelta come motto di questo Giubileo. A Mosè Dio si è rivelato come "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e di fedeltà" (Es 34,6). Nella storia della salvezza Dio si mostra paziente e misericordioso, la sua bontà spesso prevale sulla decisione di distruggere e punire le infedeltà degli uomini. I Salmi cantano: "Ricordati Signore della tua misericordia e del tuo amore che è da sempre" (Sal 25,6); "Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce le tue infermità, ti circonda di bontà e di misericordia". (Sal 103, 3-4). Nella "pienezza del tempo" (Gal. 4,4), il Padre mandò suo Figlio, nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore: Gesù di Nazareth con la sua parola, i suoi gesti e con tutta la sua persona esprime la misericordia di Dio". Uno dei primi miracoli di Gesù è per un lebbroso del quale "ebbe compassione, stese la mano e lo toccò" (Mc. 1,41) Gesù, solo perché non ha paura di contaminarsi, può poi anche guarire. I suoi incontri con gli ammalati e i peccatori sono carichi di misericordia, così come di misericordia parlano le sue più belle parabole: quella del buon samaritano, del Padre Misericordioso o della pecorella smarrita, con cui il Divin Maestro interroga ed illumina la vita di ognuno. Gli evangelisti raccontano anche momenti di profonda commozione di Gesù: nell'incontro con la vedova di Nain, dopo la notizia della morte di Lazzaro o nella sua reazione alle parole del buon ladrone, aprendogli le porte del Paradiso. Dio è Amore, dice S. Giovanni, e la vita di Gesù è espressione di questo amore che si dona gratuitamente fino al supremo sacrificio di sé. Ma cos'è la Misericordia? Misericordia è una parola latina che si compone di due elementi: miseria e cuore. L'unione dei due termini diventa "misericordia", cioè lo sguardo amoroso di Dio e della creatura. "Miseria" dice indigenza, povertà, sofferenza; "cuore" indica il centro della vita, la zona intima e più vera di ciascuno di noi. La misericordia quando avverte la miseria presente in un uomo, non la giudica ma la distrugge con il suo calore. Per questo essa si manifesta con i tratti del perdono e della tenerezza. Se la misericordia dell'uomo è limitata alle dimensioni del suo cuore, quella di Dio è infinita. La misericordia cristiana la si può incontrare perché essa ha un volto e un nome: "Gesù Cristo", il volto dell'amore del Padre per ogni creatura umana.

FAMIGLIA LUOGO DELLA MISERICORDIA

Esiste un luogo privilegiato in cui la misericordia di Dio si effonde ed è quel luogo speciale che si costruisce ad immagine e somiglianza di Dio: la famiglia. Il Padre non ha trovato “umiliante” far nascere il Figlio da una donna, ma si è rimesso al libero “sì” di quella fanciulla, con il quale ha avuto inizio la storia della redenzione. Gesù nasce, cresce e matura in sapienza ed intelligenza, avvolto nel calore della Santa Famiglia che, a sua volta, si santifica alla presenza del Figlio. Maria e Giuseppe respirano l'affetto di Gesù e portano, con Lui, il peso del grande progetto salvifico di Dio. È così che la Santa Famiglia è il modello per ogni altra famiglia, facendo dell'amore e della misericordia la forza propulsiva che dà gioia alla vita. La misericordia che avvolge la vita della famiglia, lega l'amore umano che cerca e sogna l'infinito, con la nostra miseria, senza mai abbandonare la certezza che, insieme a Dio, l'amore ha sempre l'ultima parola. La misericordia è pertanto la più bella espressione dell'amore di Dio, che i due sposi devono vivere nella loro vita quotidiana. L'amore vero è un amore fedele, ma la vita può conoscere delle cadute inaspettate e generare ferite dolorose. Solo l'amore misericordioso sull'esempio di Cristo, saprà risanare e ridare la gioia ad un rapporto umanamente compromesso. Scrive Papa Francesco nella *Misericordiae vultus*: “Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge (...) Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono (...) Egli non rifiuta la giustizia, ma la migliora e supera con un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è fondamento della vera giustizia”. S. Agostino ne *Lo Spirito e la lettera* (32,56) dice: “La giustizia di Dio è quella per la quale, per sua grazia, noi diventiamo giusti, esattamente come la *salvezza del Signore* è quella per la quale salva noi”. Dio dunque fa giustizia facendo misericordia, una misericordia feconda di vita nuova. Due sposi allora si realizzeranno pienamente attraverso quella misericordia che li riporta alla giustizia, cioè alla verità del loro rapporto.

per accompagnarci nella riflessione

- Noi abbiamo il coraggio di fare il primo passo per immergerci con il fratello?
- Abbiamo la capacità di rallentare la nostra ira?
- Nelle situazioni difficili qual è il confine tra misericordia e giustizia?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*

FAMIGLIA SI DIVENTA
SUSSIDIO 2016/17

Per entrare più nel dettaglio, questa seconda parte della scheda propone una riflessione della **Commissione Famiglia dell'Azione Cattolica diocesana** sul tema del giubileo straordinario della misericordia:

SCUSA PERDONO

8

seconda
parte

UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

prepariamoci all'ascolto della Parola

PREGHIAMO

Dio di eterna misericordia, che nella risurrezione del tuo Figlio ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,12-15)

[12]e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13]e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. [14]Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; [15]ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,21-22)

[21]Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». [22]E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

MEDITIAMO INSIEME

Il perdono tra sposi, riconoscere il proprio sbaglio come padre, come madre o come figlio, come colleghi, coinquilini, amici..non è un'esperienza abituale. Eppure ogni relazione interpersonale comporta una molteplicità di ferite che ci causiamo reciprocamente. È a questa consapevolezza che ci richiamiamo all'inizio della Messa: «Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni.. per mia colpa....». Siamo consapevoli delle nostre debolezze che causano ferite al prossimo e sappiamo bene che non ci può essere vera vicinanza se non si passa attraverso "il perdono". Perché succede che una cosa così importante come il perdono sia così difficile...? Gesù ci insegna a perdonare: (Mt. 6, 12-15) "E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori [...] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi [...]". (Mt.18, 21-22) "Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello,

se pecca contro di me? Fino a sette volte?» E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.» (Che vuol dire: sempre.)

COSA È PERDONO? IL PERDONO È UNA SCELTA: è la decisione di rinunciare a ciò che percepiamo come nostro diritto; rinunciare a considerarci in credito nei riguardi di qualcuno. PERDONARE è un verbo, implica l'azione. È qualcosa che possiamo decidere di fare, il perdono è essenziale per qualsiasi relazione interpersonale vera. Senza il perdono il lezzo dell'astio e del risentimento e dell'amarezza, finisce con l'inquinare la nostra convivenza. Il perdono purifica l'aria. Quello che è meraviglioso nella riconciliazione, è che essa permette di sperimentare che noi siamo amati non solamente per le nostre belle idee, ma anche con le nostre debolezze, i nostri limiti. Si prova la gioia della scoperta di poter uscire dalla morsa nella quale eravamo imprigionati, (il dolore, il senso di colpa e di inadeguatezza) e ritrovare l'aria fresca, la vita! Ma come siamo stati preparati a gustare questo genere di gioia? Fin da piccoli se non eravamo come volevano i genitori, gli insegnanti, ecc. eravamo sbagliati; dovevamo impersonare dei modelli; l'uscire da questi modelli equivaleva al peccato; così è stato nell'adolescenza e così anche da adulti. È per questo che molti scambiano la famiglia per un albergo e per il resto vanno a cercare l'amore e la conferma altrove. Allora fare esperienza di sentire che: "Tu sei amato perché sei tu, perché sei mio figlio, mio genitore, mio coniuge, mio amico e qualsiasi cosa tu faccia, dovunque tu vada, niente potrà esaurire il mio amore per te", è ricevere vita.

A COSA SERVE? Parlando di perdono non parliamo di un gesto di magia che porta via con sé tutto ciò che c'è stato di negativo, né di mettere una pietra sopra il passato, bensì, parliamo di un processo: un processo di guarigione, proprio come quello della guarigione di una ferita, o di una malattia. Ma non sempre si ritorna come prima, spesso rimane la cicatrice, o addirittura una menomazione. Il perdono: è un intervento gratuito, per dono, che ci reinserisce nella realtà dell'amore; ma le cose non tornano come prima; la ferita, la crisi può essere mortale, o essere occasione di rinnovamento e di crescita; il rinnovamento e la crescita rappresentano la dinamica del vero perdono; col perdono cambiamo, ci rinnoviamo, cresciamo; in sintesi: "ci promoviamo. Il vero miracolo del perdono vero è la cancellazione totale del debito che ti ridona vita. Può capitare che in certe situazioni rimaniamo paralizzati dal pensiero che il debito è troppo grande, e quindi tutto è inutile, non sarà possibile ... ricordiamoci allora che: "Ciò che è impossibile all'uomo non è impossibile a Dio!"

COME FUNZIONA? Ma abbiamo detto che perdonare è un verbo e implica l'azione; quindi come si deve agire? Dobbiamo fare quattro passi basilari:

Primo passo – PRESA DI COSCIENZA

- Prendere coscienza della ferita è importante per entrambi: chi ha ferito, e chi ha subito la ferita. Quando sono io ad essere ferito, è importante che prenda coscienza del dolore che provo, senza minimizzare o inscatolare i miei sentimenti nel timore che, parlandone, debba soffrire di più. Quando sei tu ad essere ferito, non appena mi rendo conto di averti fatto del male, spesso per farti capire che mi dispiace sono portato a fare dei gesti, per es. - Cerco di essere “carino” - Ti faccio un regalo - Ti chiedo di uscire a cena o di andare in qualche posto speciale insieme - Ti offro la mia vicinanza facendoti capire il mio desiderio di un rapporto sessuale.
- Ognuno ha i suoi modi particolari; questi sono tutti modi sani di manifestare il proprio rammarico e tramite essi si può iniziare il percorso che porta al perdono, ma non devono essere usati per sostituire le parole “Perdonami perché....” dimostrando di aver preso coscienza di quelle mie azioni che hanno causato il dolore. Se ti chiedo “Mi vuoi perdonare?” riconosco di avere causato una rottura nella relazione e di averne preso coscienza. È diverso, invece “Chiedo scusa” che significa in effetti: “sono desolato, mi dispiace molto di quanto succede ma non è colpa mia”. “Io non sapevo...”. Non è il modo giusto di chiedere perdono nemmeno dire: «Perdonami se ti ho offeso»; perché questo equivale a dire: «Io non credo di aver fatto niente di offensivo; se tu sei così sensibile che ti sei sentita offesa, allora mi dispiace!» è scaricare la responsabilità del proprio agire sulla sensibilità dell'altro.
- Sono le parole: “Per favore, perdonami” che aprono per entrambi la porta giusta verso il perdono. È molto importante essere precisi e dire in che cosa, dove e come io ho preso coscienza di averti ferito.

Secondo passo – ACCETTAZIONE

- Accettare che sono ferito o che io ti ho ferito. È necessario avere chiaro che c'è la ferita e cosa l'ha prodotta. Fingere che niente sia successo non è altro che fingere. Teniamo presente che l'altro potrebbe non avere avuto nessuna intenzione di ferirci e che forse non si è nemmeno reso conto di averlo fatto. Disponiamo il nostro animo ad un pregiudizio favorevole.

Terzo passo – LA DECISIONE DI PERDONARE

- Le parole “Perdonami” e “Io ti perdono” però devono sgorgare da un cuore pentito. Ti chiedo perdono, cioè ti domando di donarmi il tuo

amore malgrado e al di là del mio errore, che realmente c'è stato. Io ti perdono, cioè ti dono il mio cuore e la mia fiducia totale, malgrado e al di là del tuo errore.

Quarto passo – GUARIRE E RINNOVARE LA RELAZIONE

- Risanare la relazione significa abbandonare risentimenti, sfiducia e sensi di colpa. Può capitare che la ferita sia così profonda che è impossibile trovare dentro di noi la forza per perdonare. Cercare l'aiuto di Dio e la Sua assistenza per perdonare l'altro, aiuta a risanare la nostra relazione. Dio vuole che noi siamo risanati, per questo dobbiamo pregare perché ci aiuti a vedere il buono e il valido che c'è nell'altro e ci aiuti a perdonare. Quando c'è il perdono, siamo anche trasformati, interviene su di noi la Grazia di Dio.

OSTACOLI AL PERDONO

- Uno dei maggiori ostacoli è il fatto che non riusciamo a perdonare noi stessi. Quando cerchiamo il perdono abbiamo bisogno, prima di tutto, di perdonare noi stessi. Perdonare me stesso significa fare verso me stesso i passi che abbiamo appena elencato, assumendomi la responsabilità delle mie azioni e del dolore che esse ti hanno provocato.
- Ricordiamo qualcuno dei tanti altri ostacoli: L'orgoglio "Sono io l'offeso". Paura di essere respinti, feriti, umiliati. Desiderio di fartela pagare. La sfiducia e la paura di essere ingannato di nuovo. Il rancore. La paura di apparire deboli. La paura della ricaduta...

LA DIMENSIONE ECCLESIALE DEL PERDONO

Il peccato si annida un po' ovunque, e anche nelle piccole cose che sembrano futili. In amore nulla è senza importanza. Torna utile paragonare ancora il peccato alla malattia. Non ci dobbiamo solo preoccupare di curare le malattie della nostra relazione, ma soprattutto dobbiamo promuovere fra noi la salute, in tutti i modi. La vera moralità non è non peccare. Sono morale quando sono sensibile, occupato di te con vero coinvolgimento, attento, paziente, affettuoso; essere morale non è solo rispettare i diritti dell'altro, ma aiutarlo a crescere, dargli il posto che ha agli occhi di Dio come persona unica. È questo l'obiettivo della nostra tensione gli uni verso gli altri. Dio, per voce di S. Paolo ci spiega il motivo, amarci come Cristo ama la Chiesa (Ef.5,27-31). Così abbiamo il dovere di amare il prossimo come il nostro corpo. [29]Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa. Il bisogno di gioia, armonia, pace...sono stati inseriti nel nostro patrimonio genetico da Dio e fanno par-

te del Suo progetto su di noi, ma viviamo nel mondo che ci pone dei limiti. Allora: prima di tutto impariamo a perdonare noi stessi, sia per il male che abbiamo causato, sia per il rancore che abbiamo custodito, poi pensiamo che ciò che ci fa bene è essere uno col prossimo e sforziamoci di riconciliarci. La Chiesa, Corpo di Cristo vivente oggi, è formata da persone concrete con nome e cognome, da me e da te. Un corpo che è vivo e si mantiene tale solo se circola la linfa dell'amore e l'amore è da Dio. Per questo ogni volta che ci feriamo fra noi, cellule di questo corpo, noi feriamo il corpo e invece abbiamo bisogno di tutto il corpo sano, come il corpo ha bisogno di noi, per questo Gesù, capo/testa del corpo, ha istituito il Sacramento della riconciliazione, che significa questa guarigione nel corpo e, nello stesso tempo la produce. Così, se anche può essere capitato che nei gravi "momenti no" della nostra relazione ci siamo sentiti abbandonati dai fratelli di fede, dalla Chiesa, Dio è qui, ci aspetta, vuole che ci accogliamo l'un l'altro e ci offre la garanzia che questo è possibile sempre, perché il perdono sempre nasce da lui, che è Amore. Ciascuno di noi dovrebbe abbandonare l'abitudine di considerarsi scarto, perché ha peccato, la nostra di cristiani è una "Spiritalità dell'imperfezione". Il popolo di Dio è un popolo di persone in cammino: persone che sono partite, ma non ancora arrivate. Essere vulnerabili, riconoscersi capaci di sbagliare, perdonarci, significa che la sofferenza è inevitabile, ma può e deve essere strumento di Resurrezione.

(riduzione da *Il vero perdono* di Antonietta e Sante Mondardini al XIV Convegno dei Gruppi Famiglia, Arcid. Fe- Com., 11/06/2012 - intervento completo nel Sito Azione Cattolica Ferrara-Comacchio)

I coniugi Mondardini sono di Cesena. Oggi fanno parte dei responsabili di Retrouvaille/Ritrovarsi, programma per il recupero dei matrimoni in grave difficoltà.

per accompagnarci nella riflessione

Siamo consapevoli delle nostre debolezze che causano ferite al prossimo?
Perché succede che il perdono sia così difficile?
Siamo pronti a gioire del perdono?

*Ora poniamoci in silenzio, ognuno invochi il Signore
affinché renda fruttuoso questo nostro Incontro.*



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page.



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page.



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page.



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page.

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Tel. 345 7968333

ufamiglia@diocesiferrara.it

www.ufamigliadiocesife.it

 Ufficio Pastorale Familiare Ferrara

  famdiocesife

 ufamigliadiocesife



Arcidiocesi
di Ferrara-Comacchio


UFFICIO per la PASTORALE della
Famiglia
ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO



 Ufficio Comunicazioni Sociali
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio